

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

Sede di Forlì

**Corso di Laurea magistrale in
Interpretazione (classe LM – 94)**

TESI DI LAUREA
in Storia dell'Europa contemporanea

I campi di concentramento nella Spagna franchista

CANDIDATO:

Luca Astolfi

RELATORE:

Alessandro Bellassai

CORRELATORE:

Natalia Peñín Fernández

Anno Accademico 2015/2016

Terzo Appello

Indice

Abstract.....	5
Abstract.....	7
Resumen	9
Introduzione.....	11
Capitolo 1. La guerra di Spagna e le origini dello Stato franchista	13
1.1 Anatomia di due fronti	13
1.2 Le cause sociali della guerra di Spagna	14
1.3 Una guerra manichea.....	16
1.4 La nascita dello Stato franchista.....	21
Capitolo 2. Il sistema concentrazionario franchista durante la guerra di Spagna.....	27
2.1 I campi di concentramento durante la guerra civile.....	29
2.1.1 1936. Dalle esecuzioni sommarie al massacro di Badajoz.....	29
2.1.2 1937. Verso una rete concentrazionaria su larga scala.....	33
2.1.3 1938. Il sistema concentrazionario e l'inasprirsi del conflitto	40
2.1.4 Due casi esemplari. I campi di San Pedro e Miranda	45
2.2 Il progetto sociale franchista.....	49
2.2.1 La rieducazione religiosa e politica	49
2.2.2 La legittimazione pseudoscientifica.....	53
2.2.3 Miseria e degrado	56
Capitolo 3. Il sistema concentrazionario franchista nel dopoguerra.....	65
3.1 1939. Verso la fine della guerra.....	65
3.2 1940-1942. Il passaggio di testimone e i primi anni della seconda guerra mondiale	72
3.3 1943. Cambio di bandiera	82
3.4 1944-1947. Il campo di Nanclares de la Oca e la chiusura di Miranda	86
Capitolo 4. I campi di concentramento franchisti tra testimonianze e letteratura	91
4.1 <i>El año de la victoria</i> di Eduardo de Guzmán.....	91
4.2 <i>Campos de concentración en la España de Franco</i> di Joan Llarch ...	96
4.3 Theo Francos, vita di un antifascista	100
4.4 <i>Campo de los almendros</i> di Max Aub.....	105

4.5 <i>Los surcos del azar</i> di Paco Roca	106
4.6 Considerazioni sulle opere presentate	109
Conclusione.....	111
Bibliografia e sitografia	113
Bibliografia	113
Sitografia.....	114
Ringraziamenti.....	117

Abstract

Il presente elaborato si concentra sul fenomeno dei campi di concentramento sorti in Spagna negli anni della guerra civile e della seconda guerra mondiale. Nel primo capitolo vengono brevemente delineati svolgimento e cause della guerra di Spagna, terminata con l'instaurazione della dittatura del caudillo. Nel secondo capitolo vengono descritte le caratteristiche del sistema concentrazionario franchista durante la guerra civile (con particolare attenzione ad alcuni dei campi più noti di quel periodo), nonché quelle della rieducazione politica di cui esso si riproponeva di rappresentare uno strumento. Nel terzo capitolo viene descritto il sistema concentrazionario franchista negli anni del secondo conflitto mondiale (dedicando spazio, ancora una volta, ai campi più rilevanti risalenti a quella fase). Nel quarto capitolo, infine, vengono analizzate alcune fonti letterarie relative ai campi di concentramento, prendendo in considerazione sia scritti autobiografici che opere di narrativa.

Abstract

The aim of this work is to describe the concentration camp system that spread in Spain during the Spanish Civil War and World War II. In the first section, I introduce the Spanish Civil War and I describe the social causes that led to it and to the onset of Franco's dictatorship. In the second section, I describe the Francoist concentration camp system during the Spanish Civil War, focusing on some of the most noteworthy camps of those years. In the third chapter, I describe the Francoist concentration camp system during World War II, once again mentioning a few of the best-known camps of that era. Finally, in the fourth section I analyse a number of literary sources – both autobiographical and fictional – that deal with the Spanish concentration camps.

Resumen

En este trabajo describo el sistema concentracionario que se difundió en España durante la guerra civil de 1936-1939 y durante la segunda guerra mundial. En el primer capítulo, introduzco la guerra civil y sus causas sociales, que determinaron el comienzo de la dictadura de Franco. En el segundo capítulo, describo el sistema concentracionario franquista durante la guerra civil española, enfocándome en unos de los campos más conocidos de aquel periodo. En el tercer capítulo, describo el sistema concentracionario franquista en los años de la posguerra española, es decir, de la segunda guerra mundial, mencionando también los campos más relevantes de aquellos años. Finalmente, en el cuarto capítulo analizo fuentes literarias que tratan el tema, incluyendo tanto autobiografías como obras de ficción.

Introduzione

Il XX secolo è spesso identificato come il secolo dei genocidi: l'esperienza dell'eliminazione industriale di esseri umani ha lasciato un segno indelebile nella storia e nella coscienza dell'umanità, mettendo fine alla fiducia positivista e teleologica nel progresso che caratterizzò le società occidentali fino a poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale. In particolare, è noto come nell'immaginario collettivo sia stata la Shoah ad assurgere a simbolo indiscusso del Novecento; la macchina di morte della Germania nazista è passata, in altre parole, a rappresentare il paradigma stesso della violenza sistematica di massa. E con essa i suoi ingranaggi: è il caso, ad esempio, dei lager; per molti l'espressione "campo di concentramento" rimanda in primis a una serie di nomi e di immagini appartenenti direttamente al sistema concentrazionario del Terzo Reich.

Senza nulla togliere alla ferocia con cui Hitler si scagliò contro le proprie vittime, è tuttavia opportuno ricordare che i nazisti non furono né i primi, né gli unici ad impiegare una vasta rete di campi di concentramento: già prima dell'era dei totalitarismi, ad esempio, tale sistema di internamento di massa venne utilizzato nel corso della guerra ispano-americana (1896-1898) e della seconda guerra boera (1900-1902). Eppure, la tendenza ad associare in maniera diretta il campo di concentramento all'esperienza nazista sembra persistere persino in un Paese quale la Spagna, tutt'altro che estranea al totalitarismo e che a sua volta diede vita, durante il primo decennio della dittatura di Francisco Franco, ad una propria declinazione dell'internamento su larga scala, tant'è che Martínez Rubio (2015) mette in guardia dalla possibilità che la memoria di luoghi come Albaterra e il cosiddetto Campo de Los Almendros venga rimossa del tutto dalla coscienza collettiva spagnola.

Ed è proprio il sistema concentrazionario franchista che il presente elaborato si propone di descrivere: una rete costituita da quasi duecento campi di concentramento ed esistita durante la guerra di Spagna e la seconda guerra mondiale (per la precisione, tra il 1936 e

il 1947); un sistema, come si vedrà, di natura largamente improvvisata, ma non per questo meno capace di infliggere pene tremende a chi ne fu prigioniero. Nel primo capitolo, dunque, viene introdotta la guerra di Spagna, con particolare attenzione nei confronti delle dinamiche sociali che ne determinarono lo scoppio; i due capitoli seguenti sono dedicati alla descrizione del sistema concentrazionario franchista negli anni, rispettivamente, della guerra civile e del secondo conflitto mondiale, senza tralasciare un aspetto fondamentale quale il processo di rieducazione politica dei prigionieri che la dittatura franchista si riproponeva di mettere in atto mediante l'internamento negli stessi nei campi di concentramento. Nel quarto capitolo, infine, vengono proposte alcune fonti letterarie relative all'universo concentrazionario franchista; sono stati selezionati, nella fattispecie, due testi di carattere autobiografico, un'intervista, un romanzo e una graphic novel: opere appartenenti a diversi generi letterari, accomunate dall'intento di preservare la memoria di una realtà spesso relegata ai margini dell'indagine storica.

Capitolo 1. La guerra di Spagna e le origini dello Stato franchista

Tra il 1936 e il 1939, la Spagna fu teatro di un sanguinoso conflitto (noto in Italia come guerra civile spagnola o anche semplicemente come guerra di Spagna) che avrebbe portato alla caduta della neonata Seconda Repubblica e alla salita al potere del generale Francisco Franco, segnando l'inizio di una dittatura che si sarebbe conclusa solo nel 1975 con la morte dello stesso *caudillo*.

1.1 Anatomia di due fronti

Prima di esaminare le cause della guerra di Spagna e di esporne rapidamente lo svolgimento, è opportuno delineare una distinzione che si rivelerà fondamentale per comprendere gli eventi di cui si parlerà nel corso di questo elaborato: quella tra il fronte repubblicano e il cosiddetto *Movimiento nacional*.

La prima denominazione si riferisce a quelle correnti politiche che avrebbero trovato un'espressione più o meno coerente nella creazione e negli ideali della Seconda Repubblica Spagnola, proclamata nel 1931 in seguito all'allontanamento del re Alfonso XIII: essa fu salutata con particolare entusiasmo dai socialisti, ma anche da comunisti e progressisti moderati.

Sotto la descrizione di *Movimiento*, per contro, sono riuniti tutti i fronti reazionari, che per ragioni di varia natura – come si vedrà a breve – si sarebbero veementemente opposti al rovesciamento dello status quo rappresentato dall'instaurazione della Repubblica: tra di essi rientravano i falangisti (ovvero i membri della *Falange*, il partito fascista spagnolo), i carlisti (sostenitori della restaurazione della monarchia) e i cattolici autoritari (strenui oppositori delle correnti politiche affini al socialismo e al comunismo). Sotto l'egida dell'élite militare capeggiata da Franco, vera protagonista dell'insurrezione contro la Repubblica e del conflitto civile che ne sarebbe scaturito, il *Movimiento* fu animato da un vero e proprio spirito nazionalista, rivendicando l'equivalenza tra i propri ideali e la presunta identità

nazionale della Spagna stessa: una visione presto degenerata in quella che per molti anni sarebbe stata percepita, tanto dai Repubblicani quanto dai franchisti, come una manifestazione dell'eterno scontro tra il bene e il male.

1.2 Le cause sociali della guerra di Spagna

L'inizio della guerra di Spagna viene identificato con il colpo di Stato del 17 luglio 1936; la dinamica e la portata del conflitto – nonché le caratteristiche del regime franchista instaurato al termine dello stesso – possono tuttavia essere comprese solo in funzione delle tensioni che pervadevano la società iberica sin dal crollo dell'Impero coloniale spagnolo, tramontato definitivamente nel 1898¹. Come illustra Graham,

the military coup unleashed what was in effect a series of culture wars: urban culture and cosmopolitan lifestyles versus rural tradition; secular against religious; authoritarianism against liberal political cultures; centre versus periphery; traditional gender roles versus the 'new woman'; even youth against age, since generational conflicts were also present. (2005: 2)

Tra i fattori più significativi è opportuno ricordare un divario sociale elevatissimo tra aree urbane e le zone rurali. Nelle prime², l'avvento dell'industrializzazione aveva gettato le basi di una società moderna, in cui l'emergere di nuove categorie sociali (la classe operaia, i lavoratori specializzati), sempre più desiderose di una rappresentanza politica, si configurava come una minaccia per lo status quo. Nelle seconde, i costumi e la vita quotidiana risultavano legati a doppio filo ad una forma di cattolicesimo rigidamente conservatrice, la quale rappresentava il sostrato non solo della cultura e dei valori, ma anche

¹ La fine dell'Impero spagnolo è normalmente identificata con la guerra ispano-americana, combattuta in merito alla questione cubana. A quello stesso conflitto viene fatta risalire, inoltre, l'origine dei campi di concentramento.

² Tra le città simbolo dell'emergere dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione in Spagna vanno citate Siviglia, Saragozza e Valencia.

della stessa economia rurale³; lo stretto legame tra società e religione cattolica, tra i tratti più caratteristici dell'ideologia del futuro regime, esercitava di conseguenza una fortissima influenza sulla coscienza politica degli abitanti delle aree rurali (i quali rappresentavano la maggior parte della popolazione della Spagna):

The reciprocal desire of Church and community to protect the other stemmed from a common fear of dull-rumoured change and an identification with an older cherished world of order and hierarchy. Many identified specifically with monarchy as the form of government best able to protect this order. The Church hierarchy clung to it not least to stave off the consequences of encroaching political liberalism and cultural pluralism – both of which profoundly challenged its own monopoly on truth. (2005: 4)

Non sorprende, quindi, che sin dalla proclamazione della Seconda Repubblica, nel 1931, la Chiesa percepisse in quest'ultima un'entità ostile, identificandola immediatamente come il trionfo del peccato. Ma in Spagna vi era anche un'altra classe sociale che si sentiva gravemente minacciata dalle riforme che i repubblicani si ripromettevano di mettere in atto: quella militare.

L'ostilità nei confronti della Repubblica non era dovuta soltanto al fatto che le politiche di democratici e socialisti, volte ad istituire delle forme di controllo civile ed istituzionale sull'esercito, avrebbero intaccato in maniera significativa i privilegi economici dell'élite militare, la quale ricordava per certi versi una vera e propria casta⁴; essa possedeva profonde radici ideologiche, irrobustitesi, tra l'altro, nel corso dell'impresa coloniale in Marocco avviata nei primi anni Venti:

³ Non di rado le istituzioni ecclesiastiche fungevano da istituti di credito, ricoprendo un ruolo di cruciale importanza per gli agricoltori, per i quali rappresentavano un'opzione assai più rassicurante degli usurai in caso di stagioni sfortunate o altri problemi.

⁴ Ne è esempio il fatto che i figli degli ufficiali fossero spesso favoriti all'interno delle accademie militari, mentre le figlie finivano spesso per sposarsi con altri militari.

When in 1927 Franco took charge of Spain's main military academy at Zaragoza, he put in place a teaching staff dominated by these colonial officers, the *Africanistas*. The academy became the forcing ground for ideas of imperial rebirth, of the military as the guardian and saviour of Spain, and was thus an integral part of an emergent politics of the ultra-nationalist right. The idea of a squad of soldiers 'saving civilization' would be given its final and most extreme form by European fascism in the 1930s. (2005: 9)

1.3 Una guerra manichea

Queste, dunque, le dinamiche sociali che sottendevano il colpo di Stato del luglio 1936, all'indomani del quale il conflitto esplose con istantanea violenza. A dispetto delle sfaccettature appena menzionate, tuttavia, la guerra di Spagna si presentò immediatamente come la manifestazione di uno scontro dicotomico, totalizzante, in cui si apparteneva al fronte repubblicano oppure a quello dei ribelli. Una contrapposizione che, se da un lato riuscì ad incanalare tensioni di varia matrice – religiosa, sociale, ideologica – dall'altro non risparmiò la popolazione civile, da subito protagonista del conflitto e al contempo vittima di atroci violenze.

Nelle aree controllate dai repubblicani, ad esempio, furono numerosi gli episodi di violenza nei confronti di coloro che erano identificati come esponenti di quell'ordine che le riforme si riproponevano di sovvertire (membri del clero, poliziotti, proprietari terrieri), mentre fin dalle prime fasi del conflitto i ribelli misero in atto una spietata repressione ai danni di chiunque fosse riconducibile al fronte nemico:

The impulse to kill was driven even more clearly than it was in Republican territory by a manichaeian mindset historically associated with certain forms of Catholic culture and practice. The perpetrators in the rebel zone would have perceived their own motivations to be completely different from those of the Republican 'enemy'. But the driving force

of violence was similarly the annihilation of the other. While in Republican territory the objective for some individuals was millenarian – killing as a means of achieving *tabula rasa* and with it a brave new world – in rebel areas killing was widely perceived as a cleansing action designed to rid the community of sources of ‘pollution’ and the dangers they supposed. (2005: 29)

Circa l’avanzata dei nazionalisti va ricordata, ancora una volta, l’importanza della campagna coloniale degli anni Venti: a contrapporsi al fronte popolare fu infatti proprio l’Esercito d’Africa, il quale comprendeva tanto i soldati della legione straniera quanto un cospicuo numero di mercenari marocchini⁵ ed era comandato proprio da Franco, la cui carriera militare doveva molto all’esperienza in Africa settentrionale⁶.

Non mancarono, inoltre, violenze perpetrate nei confronti dei civili da parte di altri civili, a riprova del fatto che l’inappellabile divisione tra fronte repubblicano e fronte reazionario non avrebbe risparmiato alcun settore della società: è questo un aspetto osservabile in particolare nelle zone controllate dai ribelli, in cui

a crucial complicity was created between the rebel authorities and those sectors of the population that engaged in or connived at the repression of their friends, neighbours, and family members. [...] When the coup occurred there was a strong belief among those who felt threatened that if they could get back to their place of origin, their village, their *patria chica*, there they would be safe from the vicious fall-out of national political divisions.

⁵ Può sorprendere che la Chiesa (e in generale il *Movimiento*) si alimentasse e lodasse le azioni di gruppi di mercenari di fede islamica: la contraddizione fu risolta presentando questi ultimi come impegnati in una “crociata” contro i nemici della Spagna, e quindi in un’impresa di natura essenzialmente cristiana.

⁶ Ad esempio, Franco richiese spesso all’Italia di fornirgli scorte di gas velenoso da impiegare nel corso della guerra civile: armi di questo tipo, che non furono effettivamente impiegate durante il conflitto, rappresentano una chiara reminiscenza della campagna coloniale spagnola in Marocco.

So many of the victims of extra-judicial killing in rebel territory – whether famous or anonymous – died Rebellion, revolution, and repression precisely because they went home. Only there they discovered that ‘home’ no longer existed: the originary violence of the military coup meant precisely that nothing could exist outside the brutal political binary it had imposed. (2005: 31-32)

Fu già in questa fase, inoltre, che la guerra di Spagna vide la cosiddetta “internazionalizzazione del conflitto”: un contributo decisivo all’avanzata dei ribelli fu infatti apportato da Germania e Italia, le quali fornirono truppe, carri armati e aerei militari in grandi quantità ai franchisti, determinandone di fatto la superiorità sul campo di battaglia:

The Army of Africa seemed unstoppable. This should not surprise us, however, since what it faced was not a ‘militia’ force, as is often claimed, but rather the civilian population armed with whatever they could lay their hands on. They were pitted in open country against troops, artillery, and German and Italian air bombardments. (2005: 35)

Sul fronte repubblicano, d’altra parte, gli aiuti internazionali furono molto meno tempestivi, a causa della posizione problematica del Regno Unito: quest’ultimo, nonostante una vittoria della Repubblica avrebbe scongiurato l’avverarsi di un quadro internazionale particolarmente nefasto⁷, optò per un accordo di non intervento, che fu firmato anche dalla Francia⁸; tale decisione fu motivata dal fatto che

Britain’s governing elite was connected to conservative Spain by class, politics, commerce, and friendship. Its distaste for the Republic’s socially reforming agenda was

⁷ Se la guerra di Spagna fosse degenerata in un conflitto generalizzato a tutto il continente europeo, il Regno Unito si sarebbe ritrovato costretto a difendere i propri interessi coloniali su svariati fronti, contrapposto a Germania, Italia e Giappone.

⁸ L’accordo fu firmato anche da Italia e Germania, anche se questo non trattenne le due potenze dell’Asse dal fornire sostegno a Franco durante la guerra civile.

palpable in its snobbish disparagement of Spain's new political class. Soon this hostility could be publicly justified by reference to the anticlerical violence that erupted in some parts of Republican territory in the aftermath of the coup. (2005: 38)

L'asimmetria che caratterizzava la situazione favorì dunque i ribelli, i quali si imposero facilmente sul nemico nel giro di pochi mesi. Emblema dell'inesorabile avanzata dell'Esercito d'Africa fu la presa di Toledo: in quell'occasione fu realizzato un filmato che mostrava Franco marciare vittorioso tra le macerie della città, in un rimando alla *Reconquista*⁹ dall'elevatissimo valore simbolico e propagandistico. Nell'ottobre del 1936, tuttavia, i ribelli giunsero alle porte di Madrid, città che rappresentava l'obiettivo finale della campagna franchista e che sarebbe stata teatro di un assedio che si sarebbe protratto fino al marzo 1939.

La lunga resistenza di Madrid fu possibile anzitutto grazie agli aiuti provenienti dall'Unione Sovietica. Questa, inizialmente, aveva aderito all'accordo di non intervento siglato dalle altre potenze europee, ma quando divenne chiaro che in seguito a una vittoria dei franchisti la potenza di fuoco impiegata in Spagna dalla Germania nazista sarebbe stata reindirizzata verso un ipotetico fronte orientale, Mosca decise di schierarsi a fianco dei repubblicani asserragliati nella capitale spagnola, fornendo loro truppe e armamenti; segnala Payne che "[t]his decision was reached incrementally, beginning with a public economic assistance campaign inside the Soviet Union on August 3 and culminating in the Politburo's official approval of a detailed plan for military intervention on September 29" (2004: 127). La battaglia di Madrid vide inoltre l'arrivo di numerosi volontari antifascisti¹⁰: si trattava delle Brigate Internazionali, provenienti in gran parte da altri

⁹ Nel Medioevo, Toledo fu la prima città strappata ai Mori dalle forze cristiane impegnate nella liberazione della penisola iberica dalla presenza musulmana.

¹⁰ Si stima l'arrivo in Spagna di circa 35.000 volontari stranieri tra il 1936 e il 1939, per una presenza sempre compresa tra i 12.000 e i 16.000.

Paesi europei, ma anche dagli Stati Uniti e dal Canada. Questi combattenti

were part of a mass migration of people – mainly from the urban working classes – who had already left their countries of birth at some point after the First World War, either for economic reasons or to flee political repression, and frequently both. (Graham, 2005: 43)

Ma vi è un'altra ragione per cui l'assedio di Madrid si protrasse per un periodo tanto lungo: fu Franco stesso a stabilire che l'annientamento del nemico doveva avvenire non con una rapida conquista militare, ma con una lenta ed estenuante guerra di logoramento. Era questa, agli occhi del *Generalísimo*, l'unica maniera di vincere una guerra civile non solo sul piano militare, ma anche su quello ideologico – l'unica maniera, in altre parole, di redimere e purificare la Spagna, sradicando completamente i repubblicani e tutto ciò che essi rappresentavano.

A questa visione manichea, che per Franco giustificava a pieno il massacro della popolazione civile, sono ascrivibili anche i bombardamenti inferti a Guernica e Barcellona¹¹, città simbolo delle velleità nazionaliste e indipendentiste, rispettivamente, delle comunità basca e catalana: la prima, priva di difese antiaeree e lungi dal rappresentare un obiettivo strategico da una prospettiva meramente militare, fu rasa al suolo il 26 aprile 1937 dai bombardieri della Legione Condor tedesca e dell'Aviazione Legionaria italiana; la seconda fu soggetta ad una serie di pesanti attacchi tra il gennaio e il maggio del 1938. Nemmeno carneficine di tale portata riuscirono a scalfire la fermezza degli intenti di Franco:

What has remained particularly shocking about the air raids to outside observers is that they were occurring in a civil war – Franco was doing it to his 'own' people. But of course

¹¹ La guerra di Spagna è spesso identificata come il "laboratorio del XX secolo", poiché fu nel corso di quel conflitto che le violenze sui civili toccarono vette fino ad allora impensate.

this was not the *Generalísimo's* perception, nor that of his closest comrades-in-arms; theirs was a higher purpose: the purification of 'Spain'. Achieving this demanded not just a colonial war against the insubordinate poor of the deep south, industrial cities too were seen as a major source of moral pollution. (2005: 73)

Di poco successiva all'ingresso in Catalogna da parte delle forze nazionaliste, datata 26 gennaio 1939 e propiziata dalla vittoria ottenuta nella battaglia dell'Ebro, fu la caduta di Madrid: con la conquista della capitale nel marzo 1939 Franco poté dichiarare la fine di una guerra civile durata quasi tre anni e che, secondo le stime di Martín Rubio (2008), aveva provocato direttamente la morte di circa 270.000 persone.

1.4 La nascita dello Stato franchista

Nulla impediva più al *caudillo* di creare uno Stato di ispirazione fascista, che avrebbe incanalato le varie correnti aderenti alla causa antirepubblicana, riunite per allora sotto la denominazione collettiva di *Movimiento*. In questa fase prodromica della creazione dello Stato franchista emerge un'importante figura:

The brains behind the creation of both a formal state structure and a Francoist mass movement was Ramón Serrano Suñer, a brilliant lawyer who had been active in the quasi-fascist youth movement of Spain's mass Catholic party, CEDA. He was also a lifelong friend of José Antonio Primo de Rivera, the leader of the Falange executed in a Republican gaol in November 1936. Serrano Suñer had one other major advantage: he was *Generalísimo* Franco's brother-in-law (*cuñado*), and was soon nicknamed by sharp political tongues the *cuñadísimo* (chief brother-in-law). (Graham, 2005: 74)

Il sostegno delle varie fazioni nei confronti di Franco non era tuttavia privo di ambiguità. Non mancarono, ad esempio, aristocratici ed

intellettuali convinti che Franco avesse tradito la monarchia spagnola, non avendo egli riportato Alfonso XIII sul trono dopo aver posto fine alla guerra civile. La posizione più problematica, tuttavia, era quella dei cattolici, poiché “[b]oth the Spanish Church and the Vatican remained uneasy with the radical aspects of fascism, especially its exaltation of the state, which threatened their own control over the faithful” (2005: 82). Nonostante ciò, l’ostilità della Chiesa nei confronti degli ideali repubblicani, socialisti e comunisti la portò comunque ad identificarsi con la causa franchista; a tale fattore va aggiunta la memoria delle recenti violenze anticlericali in territorio repubblicano, chiara esemplificazione della minaccia che la Repubblica aveva rappresentato per il potere politico e culturale della Chiesa spagnola. Si tratta di un dato importante, poiché il tessuto del neonato Stato franchista sarebbe sempre stato caratterizzato da una forte presenza ecclesiastica:

While the resulting alliance between Church and dictatorship may superficially have resembled ‘throne and altar’ variants of earlier times, in fact it constituted something new. For it offered important opportunities for the Church to extend its influence through new disciplinary functions exercised on behalf of the Francoist state. Nor was this simply about the predictable areas of educational control and censorship; Church personnel would also play a key role in the running of prisons, reformatories, and other correctional facilities. (2005: 83)

Più in generale, tutte le forze politiche aderenti al *Movimiento* avrebbero rivaleggiato per il potere durante gli anni della dittatura. Ciononostante, non vi furono che episodi di violenza sporadici e di entità ridotta: a prevalere fu sempre la consapevolezza di doversi unire di fronte al nemico comune, la sinistra. Come fa notare Preston,

It is often said that General Franco’s supreme skill was the ability to manage in his own interests the competition between his supporters. Nevertheless, it would be wrong to

imply that they were not willing collaborators in his political juggling act. After all, the Caudillo's own position was never seriously threatened in thirtyeight years of dictatorial power. (1990: 4)

Le varie correnti del *Movimiento*, del resto, erano accomunate da una matrice ideologica che andava ben oltre il rifiuto esplicito della democrazia parlamentare e il conservatorismo autoritario, in cui risuonava l'eco dell'odio politico che aveva fatto della guerra di Spagna un conflitto scandito da efferatezze senza precedenti:

unlike traditional conservatives, Francoists did not view these things as external political forms that could simply be banned. Rather, they were seen as having already been incorporated into a large part of the Spanish population, as having, in short, 'infected' it. The issue was no longer the body politic, but the biological body of the 'nation' and the total control thereof. This was what Franco's military strategy was about: the internal colonization of the metropolis, in order to destroy the 'alien' Republican nation/culture therein. The Franco regime constructed its political practices and goals in the light of this key belief, the need for 'purification' – something which, by definition, meant it had to go much further than old-fashioned authoritarianism in order to remedy the 'problem'. (Graham, 2005: 84)

La terminologia evidenziata in quest'ultimo passaggio risulta cruciale per comprendere perché la repressione politica avrebbe toccato vette di crudeltà come quelle che sarebbero state registrate all'interno del sistema reclusivo franchista, la cui creazione fu avviata proprio negli anni della guerra civile:

Where we see Francoism most clearly 'going further' is in what it did to the defeated. There is a startling uniformity about the degradation and objectification inflicted upon

hundreds of thousands of Republican prisoners after the end of the military conflict. Of particular significance was the remarkable need of their captors to break not only Republicans' bodies but also their minds before killing them, and even when they were not killed, to leave them, as it were, psychologically 'reconfigured' by their experience of prison, labour camp, youth reformatory, and myriad other forms of judicial, civic, and economic repression. This huge process of manufacturing an anti-nation, an 'anti-Spain' or excluded other – which for more than a decade after the end of military hostilities consumed vast amounts of the country's energy and resources – was, paradoxically, a crucial part of the regime's construction (or 'reconstruction' as many Francoists saw it) of a homogenous and hierarchized Spain. [...] The order built after 1939 by Church and state was a new one – notwithstanding the presence within it of members of the pre-war elites. It was also as savagely hierarchizing and discriminatory as Nazism's, for all that the Spanish model was not racially based. The whole enterprise of Francoism sprang from a 'modern' need: the brutal management of conflictive social change. (2005: 84-86)

Se questo sistema ideologico permise a Franco di mantenere un sostanziale equilibrio di potere tra i suoi sostenitori in Spagna, per quanto riguarda la politica estera negli anni della seconda guerra mondiale il *caudillo* si ritrovò in una situazione di neutralità (e in seguito di non belligeranza) forzata, "what might be called the Axis temptation" (Preston, 1990: 50): pur non entrando mai ufficialmente in guerra, la Spagna fu da subito vicina alle posizioni di Italia e Germania¹². Alla base di tale affinità vi erano ovviamente ragioni ideologiche (i regimi nazista e fascista erano di grande ispirazione per

¹² Non mancano esempi di sostegno militare diretto, come l'intervento della Divisione Blu spagnola a fianco delle truppe tedesche nel corso della battaglia di Stalingrado, nel 1941.

il *caudillo* e per Serrano Suñer, il quale odiava profondamente la Gran Bretagna e la Francia), ma anche economiche: i mezzi italiani e tedeschi che Franco aveva ricevuto in grande quantità durante la guerra civile gli erano stati forniti su base creditizia. Fu proprio in ragione delle difficili condizioni economiche in cui versava la Spagna, tuttavia, che Franco si ritrovò costretto ad assumere un ruolo di spettatore: nonostante il riarmo fosse stato programmato, quando Galeazzo Ciano si recò in visita a Barcellona il 10 luglio 1939, “Franco told him that Spain needed five years of peace for economic and military preparation before she could identify completely with the totalitarian states” (1990: 51). La Spagna si limitò dunque a fornire assistenza logistica alla Germania (permettendo ad esempio ai sottomarini tedeschi di sostare al largo delle coste iberiche), in misura considerevole ma limitata a causa del mancato raggiungimento di un accordo sulle reciproche cessioni territoriali tra Franco e Hitler¹³.

Tale differenza di vedute, in ogni caso, non impedì che nei primi anni di guerra la Spagna si trasformasse in quella che Preston definisce una colonia informale della Germania:

The willing Falangist press apparatus was supplied by the German embassy with Nazi propaganda material, which was then relayed as news. [...] The police were strongly influenced by the Gestapo. Embassy and ministry telephones were tapped by Germans with official acquiescence, secured either by bribery or ideological affinity. (1990: 52)

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti (1941), tuttavia, le sorti del conflitto cominciarono a mutare, e il sostegno spagnolo all'Asse venne progressivamente meno – non senza costituire, tuttavia, un pesante capo d'imputazione presso la conferenza di Potsdam, ove fu deciso

¹³ In cambio della cessione dell'Africa settentrionale, la Germania richiedeva alla Spagna la possibilità di utilizzare le isole Canarie come base logistica: Franco e Serrano non accettarono, proponendo – senza successo – ai tedeschi di utilizzare a quello scopo l'isola portoghese di Madeira.

che la Spagna doveva rimanere esclusa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, fondata poche settimane più tardi:

Spain paid the penalty for its public support of the Axis and reaped no diplomatic benefits for Franco's double game. Spain was excluded from the United Nations because its government had come to power with the aid of the Axis and had collaborated with it during the war. [...] Spain ended the war isolated and alone, ostracized by the victors. (Carr, 1982: 714)

Sarebbe stato l'avvento della guerra fredda a porre fine alla crisi del dopoguerra: l'anticomunismo, che all'indomani della seconda guerra mondiale aveva provocato l'emarginazione di Franco, fece di quest'ultimo un'importante pedina agli occhi degli Stati Uniti¹⁴, e nel 1955 la Spagna poté entrare a far parte delle Nazioni Unite:

Spain was becoming internationally respectable. 'Time', the monarchist newspaper *ABC* observed, 'works for General Franco'. With only cosmetic concessions to demands for the democratization of his personal dictatorship (the *Fuero de los Españoles* in 1945) the Caudillo had been accepted by the greatest democracy in the world at his own valuation: the sentinel of the West. When, in 1959, Franco was embraced by General Eisenhower to the strains of 'The Yellow Rose of Texas' Franco could say, 'Now I have won the Civil War.' (1982: 715)

¹⁴ Nel 1953, la Spagna e gli Stati Uniti si accordarono affinché i secondi potessero stabilire le proprie basi militari in territorio iberico.

Capitolo 2. Il sistema concentrazionario franchista durante la guerra di Spagna

È già nel 1936, all'indomani dello scoppio della guerra di Spagna, che iniziarono a comparire i primi campi di concentramento franchisti: si trattava di centri di detenzione illegali ed extragiudiziali, amministrati dalle autorità militari, al cui interno sarebbero stati rinchiusi i prigionieri di guerra repubblicani, allo scopo di rieducarli e di impiegarli in una rete di lavori forzati organizzata in *Batallones de Trabajadores* (più tardi denominati *Batallones Disciplinarios*). Successivamente, terminata la guerra civile e scoppiata la seconda guerra mondiale, nei campi di concentramento franchisti sarebbero stati internati i rifugiati in fuga dal resto del continente, e in particolar modo dalla vicina Francia. Si calcola che esistettero almeno centoquattro campi di concentramento più o meno permanenti, a cui se ne aggiunsero di provvisori, per un totale di circa centonovanta; all'interno di essi fu rinchiuso un numero di prigionieri di guerra e rifugiati stimato intorno al mezzo milione (Rodrigo, 2006: 633-634).

Non è semplice, tuttavia, fare calcoli esatti, poiché negli anni Quaranta le autorità franchiste distrussero gran parte del materiale e dei documenti relativi ai prigionieri. La natura talvolta instabile dei campi di concentramento franchisti ha poi rappresentato un'ulteriore difficoltà in cui sono incorsi coloro che hanno cercato di ricostruirne la storia, come ad esempio Rodrigo, il quale spiega che “la constelación franquista del universo concentracionario europeo nació desde una indefinición de origen y desarrollo; su progreso tuvo mucho de improvisación, desbordamiento e intentos de regulación; y su fin, mucho de resignación” (2005: 60); i campi di concentramento, inoltre, non furono che un tassello del variegato e composito mosaico penitenziario franchista, tant'è che la stessa ICCP (*Inspección de Campos de Concentración de Prisioneros*), l'organo creato nel 1937 e adibito al coordinamento delle diverse realtà carcerarie nella Spagna di Franco, non mancò di usare la descrizione di “campi di concentramento” in maniera piuttosto libera e imprecisa, andando

così a rendere più difficile una distinzione tra gli stessi e altre tipologie di strutture repressive e punitive, come i già citati *Batallones de Trabajadores*, le *Colonias Penitenciarias*, le prigioni, e così via.

Quel che è certo è che tanto i campi di concentramento quanto gli altri centri di detenzione risposero tutti ad una stessa “lógica de coerción, exclusión, doblamiento, vigilancia, aprovechamiento y explotación, que persiguió una misma función social: la de humillar, encuadrar, clasificar, represaliar la disidencia” (2005: 73). E in questo i campi di concentramento franchisti, improvvisati o meno che fossero, si configurarono come luoghi di prigionia terribili, gestiti con crudeltà e spesso gravemente sovraffollati:

Los campos fueron internamiento, clasificación, reeducación y origen de explotación. También fueron humillación, hambre, maltrato, disciplina, descontrol, lucha por la integridad y transformación. Y, en muchos casos, fueron eliminación física. Pero que nadie se llame a engaño: el objetivo de los campos franquistas no fue nunca el de asesinar a sus internos (de eso se encargaría la justicia militar), sino el de ser el bisturí social con el que separar el bien del mal, España de la Anti-España. (2005: 77)

Riaffiora, dunque, lo scontro ideologico introdotto nel precedente capitolo: i campi di concentramento nacquero in seno a una guerra che vedeva contrapposti democrazia e autoritarismo, destinati alla reclusione illegale su larga scala degli avversari militari e politici; ma furono anche luoghi di sfruttamento economico e di presunta rieducazione culturale e morale, come testimoniato dall’obbligo, al loro interno, di prendere parte a riti legati ai valori e ai miti franchisti. Furono, in estrema sintesi, luoghi di repressione ed esclusione sociale, attuate mediante l’esercizio sistematico della violenza statale, dalla funzione, agli occhi dei franchisti, “a la vez *destructiva* y *constructiva*”. (2005: 93)

2.1 I campi di concentramento durante la guerra civile

2.1.1 1936. Dalle esecuzioni sommarie al massacro di Badajoz

Per l'intera durata della guerra di Spagna, i franchisti si posero l'obiettivo di liquidare la Repubblica e tutto ciò che ne era manifestazione. La conquista di aree e città strategiche (tanto dal punto di vista militare quanto da quello politico) doveva procedere a fianco di una soppressione violenta e spietata di qualsiasi cosa rappresentasse una forma di resistenza all'autorità dei golpisti: agli occhi di questi ultimi non esisteva altra maniera di vendicare l'affronto inflitto al potere tradizionale e ai valori ad esso connaturati; non vi erano vie di mezzo tra la "Spagna" (il *Movimiento* che riuniva gli insorti al seguito di Franco) e l'"anti-Spagna" (definita dall'appartenenza a quel sistema di valori politici che aveva messo in discussione l'immobilismo e le gerarchie cari alle destre). Così furono "el sentimiento de deslegitimidad que los valores y las políticas de la Segunda República despertaban entre los insurrectos de 1936 y el consiguiente deseo de «limpieza social»" (2005: 109) ad animare i franchisti sin dalle primissime fasi del conflitto.

La violenza si manifestò immediatamente, specie in quelle aree della Spagna dove l'insurrezione determinò una lotta aperta per il potere:

algunos de los sucesos más sangrientos del proceso abarcado entre 1936 y 1939 tuvieron lugar en estos primeros momentos de sublevación, allá donde logró la toma inmediata del poder por la fuerza de las armas. Galicia, Oviedo, Navarra, Aragón (Zaragoza y parte de Huesca y Teruel), Castilla la Vieja, el Protectorado de Marruecos, el norte de Extremadura, parte de Andalucía (Cádiz y Sevilla, así como las ciudades de Granada y Córdoba) y las Islas Canarias, Mallorca e Ibiza fueron los primeros escenarios de la violencia política golpista. (2005: 110-111)

Va tuttavia precisato che la violenza non si configurò immediatamente come creazione di campi di concentramento, bensì come proliferazione di assassinii extragiudiziali e incarcerazione di massa: atti di repressione volti, più che al consolidamento del controllo politico e militare nelle zone in cui il golpe aveva raggiunto lo scopo di destabilizzare gli elementi repubblicani più rilevanti, a terrorizzare, a sancire l'autorità degli insorti di decidere della vita e della morte del nemico, a delineare il carattere esemplare della giustizia franchista. Si noti in tal senso che "la eliminación física no fue un fin en sí misma, sino algo ejercido de manera racional y relacional para paralizar la resistencia al golpe de Estado, [...] una violencia ejemplarizante y crudelísima que servía para atenuar, precisamente, la respuesta ante la misma". (2005: 115-116)

Alla stessa logica rispose l'apertura dei primi campi di concentramento, i quali sarebbero stati impiegati di lì a poco, e precisamente quando la guerra di Spagna divenne qualcosa di più che un golpe fallito, e cioè un conflitto civile a tutti gli effetti. Già verso la fine dell'estate del 1936 ebbe così inizio la ricostruzione, da parte dei franchisti, di un potere cui si voleva conferire quell'aura di legalità di cui risultavano prive le esecuzioni sommarie. Alla violenza fisica, in altre parole, si assommava la violenza simbolica, necessaria al raggiungimento di un duplice scopo: paralizzare la resistenza al colpo di Stato e al contempo piegarla, riconvertendola – ove possibile – alla causa del *Movimiento*. Va osservato, inoltre, che il passaggio ad una guerra civile su larga scala esacerbò il problema dei prigionieri repubblicani, che già dalla seconda metà del 1936 vennero rinchiusi a migliaia in strutture che spaziavano dalle prigioni alle chiese, passando per caserme, cinema, scuole e castelli (2005: 140); a questo proposito è interessante la riflessione proposta da Rodrigo circa la mancata applicazione della Convenzione di Ginevra del 1929 in merito al trattamento dei prigionieri di guerra:

cabe preguntarse si realmente los aprisionamientos destinados a asegurar el golpe, así como los derivados de

las primeras tomas parciales de los territorios, eran considerados como «de guerra». *Stricto sensu*, eran prisioneros del fallido golpe de Estado. Si se les hubiese considerado como de guerra, el modo de actuación debería haber sido el establecido por la Convención de Ginebra de 1929. [...] [E]n ella la nación española se comprometía a un trato correcto hacia los mismos, negando la hipótesis de utilizarlos en trabajos de cualquier índole. [...] ¿Qué ocurrió, por tanto, para que no fuera puesta en práctica con los prisioneros españoles, e incluso para que fuera puesta en entredicho manejando discutibles apreciaciones pseudojurídicas? Todo es explicable desde la perspectiva antes señalada: que en estos meses no se buscó la legalidad ni la legitimidad, sino la extirpación del orden republicano. Y que, pasada la fase golpista, lo «legal» fue solamente aquello que se ajustaba a los intereses del bando franquista, considerado a sí mismo «antiliberal» y, por tanto, no sujeto a «formalismos inútiles» como, en este caso, los derechos de los prisioneros de guerra. (2005: 142-144)

Si spiega dunque la mancata applicazione delle norme della stessa Convenzione, la quale sanciva l'obbligo di mitigare il più possibile la sofferenza dei prigionieri, proibiva atti di rappresaglia, tortura e violenza fisica e verbale nei loro confronti e stabiliva un limite di 20 chilometri al giorno in relazione al trasporto, il quale doveva avere luogo garantendo le condizioni dei prigionieri stessi; è particolarmente significativo, inoltre, ripercorrere – analogamente a quanto fatto da Monchieri in merito ai lager nazisti – gli articoli 11, 12 (inerenti le razioni di cibo e acqua da destinarsi ai prigionieri), 13, 14 (relativi alle condizioni igieniche delle strutture e alla presenza di infermerie nelle stesse) e quelli volti a regolamentare i vari aspetti dei lavori forzati (31-34).

Si è già accennato alla natura improvvisata di buona parte dei campi di concentramento franchisti: è questo il caso di quello che può essere considerato il primo di essi, ricavato nell'agosto del 1936 nell'arena taurina di Badajoz. In quell'occasione, la *plaza de toros* della città estremegna – la quale era stata epicentro di una delle riforme agrarie di matrice repubblicana più odiate dai conservatori (Rosique Navarro, 1988: 252-254) – fu impiegata come prigione provvisoria e luogo di esecuzione per circa 1200 persone¹ che vi furono condotte e rinchiusi dopo essere state catturate dalle truppe africaniste; in merito ai prigionieri, le scarse testimonianze riportano che

no se les trataba de una manera unívoca o medianamente regulada —lo cual respondía como no podía ser menos a las intenciones de acabar rápido con la República—, con lo que los ejércitos sublevados no podían hacer uso provechoso alguno. Es más, casi resultaban una molestia. Sólo de tal manera es comprensible que al entrar las tropas africanas en los pueblos extremeños, en vez de tomar como prisioneros a los defensores de la legalidad republicana, se les aplicase el modelo de matanzas que conocemos por el nombre genérico de *razzia*. [...] Lo allí ocurrido, la muerte indiscriminada de los defensores de la ciudad y de muchos prisioneros trasladados *ex profeso* para ser ejecutados, supuso por un lado un aviso sobre lo que las tropas africanistas estaban dispuestas a hacer con quienes se les opusieran. Por otro lado, fue un medio de acabar con los posibles levantamientos en retaguardia. (Rodrigo, 2005: 164-165)

Emerge dunque un altro aspetto del sistema concentrazionario franchista che vale la pena sottolineare: la natura preventiva della reclusione; quest'ultima, in altre parole, era inflitta in maniera arbitraria e illegale, e rappresentava piuttosto l'anticamera del processo

¹ Vi è una grande discordanza circa il numero delle vittime del massacro di Badajoz, avvenuto tra il 14 e il 15 agosto 1936.

giudiziario (2005: 201). Risale al 1937, inoltre, il decreto emanato da Franco che dichiarava che i campi di concentramento si ponevano lo scopo di “reeducar en el trabajo hacia el amor a la patria, la paz verdadera y la regeneración de sus ideologías «y de las malas doctrinas aprendidas de quienes les envenenaron, evitándoles la inactividad»” (2005: 200): agli occhi del *caudillo*, quindi, la prevenzione coincideva con una capillare opera di rieducazione dei prigionieri, mirata a sradicarne in modo definitivo qualsiasi caratteristica “anti-spagnola”.

2.1.2 1937. Verso una rete concentrazionaria su larga scala

Il 1937 fu l'anno in cui il sistema concentrazionario franchista iniziò ad essere centralizzato, al fine di far fronte al crescente numero di prigionieri da classificare, internare e punire. Lo dimostra la creazione, nel luglio di quello stesso anno, della *Inspección de Campos de Concentración de Prisioneros* (ICCP), organo diretto da Luis de Martín Pinillos e che si dedicò alla regolarizzazione della repressione e della violenza franchiste e alla conseguente creazione della rete burocratica ad esse sottostante; ancora una volta, il desiderio di razionalizzare la rete concentrazionaria rispondeva non solo alle necessità belliche in cui versava la penisola, ma anche all'imperativa avversione nei confronti della Repubblica e all'assenza di reali fondamenta su cui edificare la Spagna voluta dal *Movimiento*; di conseguenza “la inseguridad y debilidad políticas de un «glorioso Alzamiento» con pocas bases de legitimidad fueron instrumentadas paulatinamente en negativo, tratando de vencer y no de convencer, de doblegar y no de integrar” (2005: 208). L'ICCP era composta da cinque sezioni principali: la più importante aveva lo scopo di organizzare la gestione dei campi e il trasporto dei prigionieri; le altre quattro erano adibite rispettivamente alle provviste e alle divise ad essi assegnate, ai problemi sanitari provocati dalle condizioni di vita nei campi, agli aspetti lavorativi e al coordinamento tra la stessa ICCP e gli incaricati alla classificazione dei prigionieri.

A questo scopo cominciò infatti a diffondersi la presenza di commissioni informali, chiamate a valutare la possibilità di un inserimento degli stessi nel tessuto sociale del nuovo Stato franchista. Di seguito è riportato il sistema di classificazione dei prigionieri, comunicato in un ordine emesso da Franco in persona e risalente al marzo 1937. Si noti che si tratta di distinzioni basate su una sorta di spettro della disaffezione al *Movimiento*, la cui gravità era ritenuta direttamente correlata alla modalità di arruolamento tra le file repubblicane:

A, como presentados —aun siendo voluntarios— o prisioneros que ingresasen forzados al Ejército republicano, que justificasen su afección a la causa franquista o no fuesen hostiles al Movimiento Nacional;

B, prisioneros que se incorporaron voluntariamente a las filas republicanas y que no aparezcan afectados de otras responsabilidades de índole social, política o común;

C, los Jefes y Oficiales del Ejército republicano, individuos capturados o presentados que se hubiesen destacado o distinguido por actos de hostilidad contra nuestras tropas: dirigentes y destacados en partidos y actividades políticas o sociales, enemigos de la Patria y del Movimiento Nacional, posibles responsables del delito de rebelión militar [la no adscripción a la sublevación], cometidos antes o después de producirse el Movimiento Nacional libertador;
y

D, individuos capturados o presentados que apareciesen más o menos claramente, presuntos responsables de delitos comunes o contra el derecho de gentes, realizados antes o después de producirse el Movimiento Nacional.

(2005: 247-248)

Lo stesso ordine riporta alcune indicazioni generali circa la sorte di ciascun gruppo di prigionieri così identificato:

a) Propuesta de libertad, con la calidad de quedar sin perjuicio ni prescripción de responsabilidades posibles, de cuantos prisioneros y presentados se encuentren clasificados dentro del apartado A.

b) Continuación en detención de los clasificados en el apartado B de dicha regla, en calidad de prisioneros, «hasta que por el Gobierno Nacional o S. E. el Generalísimo no se disponga otra cosa».

c) Formación de causa o de diligencias previas, «si los elementos de juicio fuesen muy poco precisos, respecto de los apartados C y D de la regla citada». (2005: 252-253)

Inizialmente, l'appartenenza dei prigionieri alle categorie A, B, C o D non veniva stabilita direttamente dalle commissioni di classificazione, bensì tramite una valutazione sommaria delle loro inclinazioni politiche condotta con l'aiuto di sindaci, parroci e altre autorità dei loro luoghi di origine (2005: 250); è dunque facile immaginare come la sentenza potesse essere determinata arbitrariamente, in base a fattori quali "la pertenencia a un sindicato o a un partido de raigambre obrerista o nacionalista; si iba o no a misa los domingos; si había protagonizado algún hecho de desafección pública a la autoridad" (2005: 252), nonché la quantità di prigionieri dal destino incerto meramente a causa del fatto che la loro zona di origine non rientrava nel territorio occupato dai franchisti (l'ordine del marzo 1937, del resto, sarebbe stato aggiornato pochi mesi più tardi, indicando l'internamento di tutti coloro la cui fede politica risultava incerta). Nel frattempo, in ogni caso, era necessario isolare e trattenere i prigionieri: per questa ragione nel febbraio del 1937 furono messi in funzione numerosi campi temporanei, i quali sarebbero rimasti operativi fino a qualche mese dopo la fine della guerra civile ed erano adibiti allo smistamento dei prigionieri. Coloro la cui ideologia o posizione politica era ritenuta incompatibile con i valori degli insorti, in base alla classificazione sopra riportata, sarebbero quindi stati condotti ai primi veri e propri campi di lunga durata: vale la pena citare, tra questi ultimi, i casi di

Miranda de Ebro e di San Pedro de Cardeña, il primo ad essere stato definito “campo di concentramento” in modo esplicito dalla ICCP e nel quale sarebbero state internate oltre mille persone già nei primi mesi successivi alla sua apertura (avvenuta alla fine del 1936).

Allo stesso periodo risale, inoltre, l'organizzazione (ad opera della stessa ICCP) dei primi *Batallones de Trabajadores*, unità militarizzate in cui sarebbero confluiti quei “prisioneros en edad militar que «fuesen de provecho para los fines de la guerra de cruzada que mantenemos», ya que «no era prudente ni conveniente emplearlos como soldados, pues no existía seguridad de que hiciesen buen uso del arma que se les había de entregar»” (2005: 246), determinando l'inizio di una vasta rete organizzata di lavori forzati. Lo sfruttamento di massa rappresenta un aspetto sulla base del quale è possibile inquadrare l'intero fenomeno concentrazionario franchista, come si evince dal Decreto 281 (datato maggio 1937): con esso Franco affermava la necessita di concedere a tutti prigionieri “rossi” il “diritto al lavoro”², formulazione pseudolegale dietro alla quale si sarebbe celata la schiavizzazione di centinaia di migliaia di persone. Ogni *Batallón de Trabajadores* doveva essere composto secondo un rigido schema; nella fattispecie

² È questa l'espressione usata da Franco nel Decreto 281:

El victorioso y continuo avance de las fuerzas nacionales en la reconquista del territorio patrio ha producido un aumento en el número de prisioneros y condenados, que la regulación de su destino y tratamiento se constituye en apremiante conveniencia. Las circunstancias actuales de la lucha y la complejidad del problema impiden en el momento presente dar solución definitiva a la mencionada conveniencia. Ello no obsta para que con carácter netamente provisional y como medida de urgencia, se resuelva sobre algunos aspectos cuya justificación es bien notoria... Existen otros [prisioneros], en número considerable que sin una imputación específica capaz de modificar su situación de simples prisioneros y presos les hace aptos para ser encausados en un sistema de trabajo que represente una positiva ventaja.

El derecho al trabajo, que tienen todos los españoles como principio básico declarado en el punto quinto del programa de Falange Española Tradicionalista y de las JONS, no ha de ser regateado por el nuevo Estado a los prisioneros y presos rojos, en tanto en cuanto no se oponga a... los más elementales deberes de patriotismo... Tal derecho al trabajo viene presidido por la idea de derecho-función o de derecho-deber y en lo preciso, de derecho-obligación. (2005: 274-275)

para cada BB. TT. harían falta un comandante, un capitán, cuatro tenientes, cinco alféreces, un brigada, veinte sargentos, cincuenta y dos cabos, un corneta, veintiocho soldados de tropa, y por fin... seiscientos trabajadores. Cada batallón se compondría además de cuatro compañías con sus mandos respectivos, para lo que habrían de utilizarse suboficiales de reserva, ya que las peticiones de Batallones por parte de los ejércitos y Cuerpos de Ejército crecieron tanto o más que la disponibilidad de mano de obra prisionera. (2005: 361-362)

Man mano che l'organizzazione in *Batallones* prendeva piede, le commissioni di classificazione ottennero un'autonomia sempre maggiore nei confronti dell'ICCP: se da un lato questa decretò la necessità di creare un archivio contenente valutazioni sulla condotta, la dedizione al lavoro e il processo di "risanamento" ideologico di ciascun prigioniero, dall'altro le prime giunsero a godere di pieno potere decisionale circa l'internamento o la libertà di ciascun individuo catturato, allontanandosi dal lento e inefficiente iter delineato in precedenza. Del resto, il conflitto civile stava per entrare nella sua fase più aspra e sanguinosa, e agli organi chiamati a gestire un numero sempre crescente di prigionieri si imponeva la necessità di velocizzare il più possibile il processo di classificazione, smistamento e internamento: solo alla fine del luglio 1937 si contavano circa 13.000 persone internate tra i campi – per citare i più grandi – di Vitoria, Pamplona, Miranda de Ebro e San Pedro de Cardeña (2005: 300); il mese successivo, in seguito alla presa di Santander, furono creati nuovi campi di concentramento a Santoña, Laredo e Castro Urdiales, nonché nello stesso capoluogo cantabrico, al fine di internare, nel giro di una settimana, i ben 50.000 soldati repubblicani consegnatisi al nemico (2005: 375).

È comunque facile immaginare come una velocizzazione del processo di classificazione risultò tutt'altro che sufficiente a far fronte ad una simile quantità di prigionieri da internare; né tantomeno l'apertura di

nuovi campi provvisori nei pressi di Valladolid impedì il verificarsi di terribili situazioni di sovraffollamento:

En el [Monasterio de la Santa Espina], a 33 kilómetros de la capital por una carretera aún hoy intrincada, con capacidad para 600 prisioneros pero que entre agosto y octubre de 1937 albergó a unos 2200; éstos dormían en el suelo de la iglesia, si bien ante su paulatino uso para culto se usarían también los claustros bajos, abiertos, sin protección ante el crudo invierno de la zona. El [de Medina de Rosieco], ubicado en el local de la antigua fundición La Rosario —con espacio para 600 prisioneros— así como en los cobertizos de Villagodio (para 800 prisioneros a tres kilómetros del pueblo) y en el grupo industrial «Paneras de Galindo» junto al puerto terminal del ramal del Canal de Castilla (para 900 prisioneros), estaba ya en 1937 en muy malas condiciones, por lo que se solicitó su clausura tan sólo un año después. (2005: 389-390)

Ad aggravare le condizioni di vita all'interno dei campi fu anche la carenza di cibo, da subito indice di una gestione della situazione assolutamente insufficiente da parte dell'ICCP, che pure non rinunciò a dipingere il trattamento da essa stessa riservato ai prigionieri come del tutto umano e adeguato:

en el primer día de concentración de prisioneros en Santander se repartieron, según los datos oficiales, 40 000 raciones de pan y otras tantas de latas de sardinas. Al día siguiente, la Intendencia Militar ya suministró la ración reglamentaria de «pan, una onza de chocolate, 250 gramos de carne condimentada en lata de conserva» —procedente de depósitos abandonados por los republicanos—, más 200 gramos de pescado en conserva. Al final de la relación alimentaria, no obstante, no podía faltar la constante nota propagandística: se trataba de «una ración en frío más que suficiente, en contraste

verdaderamente trágico con el régimen infame de alimentación a que los rojos someten a las personas de derechas que tienen la desgracia de caer en sus manos». (2005: 403-404)

Parallelamente a quelli di smistamento, i campi di concentramento permanenti conobbero un simile e altrettanto rapido sovraffollamento. A partire dall'ottobre 1937, mentre quelli già esistenti venivano ampliati, vennero messi in funzione venti nuovi campi: a questo periodo risalgono ad esempio quello di Rianjo (o Rianxo), una fabbrica abbandonata situata ad A Coruña dove i prigionieri erano costretti a lavarsi in mare; quello di Cedeira, ricavato a sua volta in una vecchia fabbrica, del tutto priva di servizi igienici e in cui la sabbia proveniente dalla vicina spiaggia giungeva fino ai locali in cui dormivano i prigionieri; e soprattutto quello di Camposancos, teatro della fucilazione di molti prigionieri e dove la gestione degli internati fu in parte demandata alla popolazione locale³.

In tutta la Spagna, e in particolare nel nord, regione in questo periodo particolarmente interessata dal conflitto, situazioni analoghe si protrassero fino alla fine del 1937; si calcola che in quell'anno furono classificati in totale 106.822 prigionieri (2005: 420). Per allora, inoltre, l'ICCP aveva ultimato il processo di sistematizzazione e omogeneizzazione teoriche dei campi, avendo definito sette categorie: campi d'avanguardia, destinati all'internamento dei prigionieri appena catturati e caratterizzati dalla possibilità di compiere trasferimenti in tempi brevi; campi di smistamento, di natura prettamente temporanea; campi di classificazione, di cui si è parlato più sopra; campi volti alla formazione e all'organizzazione di *Batallones de Trabajadores*; campi per i prigionieri internazionali; campi per i prigionieri inabili al lavoro; e infine campi di "riabilitazione"

³ Gli abitanti della cittadina di Camposancos si occupavano di compiti quali il lavaggio dei vestiti dei prigionieri e talvolta portavano loro alcune razioni di cibo.

per minori⁴. Parallelamente, erano state definite delle linee guida che regolamentassero il regime di vita all'interno dei campi, incentrate sostanzialmente su ideali di propaganda, nazionalismo e *caudillismo* (ammirazione forzata nei confronti di Franco), i quali venivano imposti ai prigionieri mediante parate, urla e punizioni di vario tipo; si trattava del “primer intento de poner, negro sobre blanco, los ejes ideológicos, morales, culturales y políticos que debían regir en todos los campos y Batallones” (2005: 454), alla base del “progetto sociale” (per usare la definizione di Rodrigo) alla radice dei campi. Lo scheletro della rete concentrazionaria franchista era ormai completo.

2.1.3 1938. Il sistema concentrazionario e l'inasprirsi del conflitto

Il 1938 fu l'anno in cui la guerra civile conobbe la propria fase più aspra, come testimoniato dalla portata di battaglie come quelle di Teruel, della Catalogna e dell'Ebro: non era più sufficiente prevalere sul nemico; era necessario annientarlo completamente. Come si vedrà nel corso di questa sezione, lo sfociare delle ostilità in una guerra totale avrebbe avuto un forte impatto sulla rete concentrazionaria franchista.

All'inizio dell'anno, infatti, Martín Pinillos aspirava a consolidare il lavoro svolto fino ad allora, mettendo in pratica la sistematizzazione teorizzata cui si è accennato poco più sopra e stabilendo una rete di campi più avanzata e omogenea; come si evince dalle comunicazioni tra l'ICCP e il quartier generale di Franco, ci si chiedeva

si convenía crear nuevos campos ante el «arrollador avance» de las tropas franquistas, o bien elevar el grado de los ya existentes, ampliando sus capacidades y destinándolos para fines superiores a la mera intendencia humana. [...] [P]arece ser que era opinión común y extendida la de ampliar los campos de concentración que estaban siendo usados hasta el momento más

⁴ È il caso, ad esempio, del riformatorio minorile di Amurrio, presso il quale furono trasferiti alcuni prigionieri minorenni fino ad allora internati ad Aranda de Duero.

profusamente, como los de Miranda de Ebro, Aranda de Duero o San Pedro de Cardeña. Dichas ampliaciones no sólo estarían determinadas por el crecimiento de las necesidades bélicas, esto es, por la aprehensión de un número cada vez mayor de prisioneros de guerra, sino también por una variable, digamos, de mentalidad triunfante. (2005: 490)

In tal senso, l'ICCP si dedicò effettivamente ad ampliare i campi di concentramento già in funzione: è in questo periodo che si hanno le prime testimonianze dell'impiego di baracche di legno, innalzate proprio a questo scopo. Ne sono esempio i campi di Miranda de Ebro (trenta baracche per 6.000 prigionieri), San Pedro de Cardeña (mille prigionieri), San Marcos (presso León) e Aranda de Duero: da un punto di vista estetico, questi luoghi iniziarono quindi a ricordare i campi di concentramento tipici dell'immaginario comune (2005: 492-493), composti appunto da una serie di baracche in legno e circondati dal filo spinato. Fu allora, insomma, che ebbe inizio la graduale transizione da un sistema concentrazionario prevalentemente improvvisato, ricavato all'interno di palazzi, caserme e cittadelle, verso strutture edificate ad hoc. Si noti tutta via che queste non risultarono affatto di dimensioni adeguate; esse infatti

fueron «de doble dormitorio, con camastros superpuestos y corridos, despejados y de gran elasticidad en su capacidad», pues según los casos el barracón de 5 x 24 metros estudiado con toda la amplitud para cien prisioneros podría recibir hasta doscientos prisioneros de concentración eventual, «realizando todo ello una gran economía de material, sobre todo de chapa ondulada para cubierta, el material más costoso de la construcción». (2005: 494-495)

L'inasprirsi delle ostilità, del resto, comportava un numero sempre maggiore di prigionieri da internare, tant'è che fu necessario riorganizzarne la distribuzione man che i campi in cui questi erano

originariamente internati raggiungevano il limite della propria capienza. Nel 1938, ad esempio, dal campo di San Gregorio furono trasferiti quasi 75.000 prigionieri (2005: 701); il gruppo più numeroso fu reindirizzato verso Miranda de Ebro, che divenne uno dei centri nevralgici della formazione di nuovi *Batallones de Trabajadores*; vale la pena menzionare anche i campi di Catalayud e Barbastro, entrambi ricavati all'interno di caserme e rimasti in funzione fino al 1939.

Ma non erano solo le difficoltà logistiche ad aggravare la situazione: oltre ad un serio problema di capacità delle strutture, in molti campi la questione igienica causava un drastico peggioramento delle condizioni di vita dei prigionieri. È nota la testimonianza di Félix Padín, il quale racconta che presso il campo di Miranda de Ebro «el trato era inhumano. Yo tuve tifus, forúnculos, sarna, todo... La vida era imposible», pero no sólo por la escasa capacidad, sino ante todo por la falta de previsión y de habilidad real del Ejército franquista para manejar la situación. De tal modo, «estabas siempre muerto de hambre, el cuerpo no tenía resistencia para nada. Yo pesaría unos 30 kilos... no pesaría más yo»; del resto, il terribile trattamento inflitto ai prigionieri era riconducibile alla volontà franchista di punire, di rieducare attraverso «la interiorización del miedo» (2005: 522), sebbene l'ICCP si riproponesse di prendere provvedimenti riguardo la carenza di servizi all'interno dei campi.

In tal senso, Martín Pinillos vide frustrate le proprie ambizioni di centralizzazione e perfezionamento del sistema concentrazionario, poiché la necessità – a fronte di un volume di prigionieri semplicemente ingestibile per un'unica autorità – di ricorrere a campi improvvisati comportò spesso l'assunzione della gestione degli stessi da parte delle autorità militari di stanza. Nelle parole dello stesso direttore dell'ICCP,

[e]l volumen del problema [era] enorme... pues como hemos dicho, el número de prisioneros hasta ahora capturados pasa[ba] de los 160 000 y esto no [era] nada más que una pequeña parte de los que con la ayuda de

Dios, el espíritu de nuestras tropas, el genio del Caudillo y la pericia de nuestros Generales, ha[bría]n de ser hechos en el porvenir próximo, cuando por la España Nacional se dé cima a la gloriosa gesta que es hoy su afán casi único [...]. [E]l organismo no [era] perfecto ni en su actual organización ni en la exacta determinación de su contenido, ni en la delimitación de su dependencia y jurisdicción. (2005: 540-543)

Non era avvenuta, in definitiva, la cristallizzazione di un'autorità centrale in grado di occuparsi autonomamente della totalità dei prigionieri di guerra, dalla gestione delle questioni logistiche (vestiario, alimentazione, trasporto) ad una chiara definizione delle responsabilità penali degli stessi, passando per "la atracción e incorporación del prisionero a la «Causa Nacional» mediante la instrucción elemental y de cultura general del prisionero, la instrucción y propaganda religiosa, la propaganda social según las normas del Nuevo Estado —patria, familia y deberes para con la sociedad—, la propaganda política, los ejercicios físicos y deportes, además de paseos militares, fiestas conmemorativas, «concesión pública de premios a los prisioneros que lo merezcan por su buen comportamiento, asistencia social a las familias de los prisioneros como deber cristiano y de atracción a nuestra causa»" – processi che "existían sólo gracias al «voluntarismo» de los jefes de campo" (2005: 546-547). All'inizio del 1938, per queste ragioni, all'ICCP venne affiancato il *Servicio de Regiones Devastadas*, entità ministeriale promossa dal *cuñadísimo* Ramón Serrano Súñer. Lo scopo della nuova autorità era quello di completare la metamorfosi dei campi di concentramento, intesi come luoghi di classificazione provvisori, in centri di rieducazione basati sui lavori forzati, presso i quali i prigionieri dovevano redimere i propri peccati politici e diventare così membri accettabili della "nuova Spagna".

Nel corso del "Secondo Anno Trionfale" (dal luglio 1937 al luglio 1938), nel frattempo, i franchisti avevano conquistato un territorio di

oltre 50.000 chilometri quadrati e abitato da quasi due milioni di persone, internando 13.958 individui in aprile, 8.454 a maggio e 11.940 a giugno (2005: 568-569). In quello stesso periodo cominciò a diffondersi una pratica che avrebbe contribuito ad arginare, seppur in maniera non decisiva, il flusso continuo di prigionieri: la riclassificazione di coloro la cui famiglia risiedeva all'interno dei territori annessi alla Spagna "nazionale", e che avevano dimostrato una buona condotta; agli occhi delle commissioni di classificazione tale decisione "dependería de la «conducta y espíritu de trabajo del individuo durante el tiempo de permanencia en el Campo... así como a los signos externos de su mayor o menor afección al Movimiento»", e i prigionieri che "«sólo faltaron a su deber de españoles porque estaban moralmente envenenados»" (2005: 577) avrebbero trovato la redenzione definitiva andando ad ingrossare le file della manodopera delle industrie civili militarizzate. Tra i progetti a cui contribuirono in modo significativo coloro che furono rilasciati grazie a tale revisione si ricordano l'autostrada tra Ciudad Rodrigo e Fuentes de Oñoro, i lavori sulla Sierra de la Demanda, l'aerodromo di Málaga e la ricostruzione di Siviglia, con numero di prigionieri destinati a ciascuna città compreso tra i cento e i duemila (2005: 581-582).

Le condizioni di lavoro di questi prigionieri furono dettagliatamente regolamentate: questi non potevano risiedere nella propria abitazione e non potevano percepire uno stipendio superiore a quello di un soldato; in caso contrario la differenza sarebbe finita nelle casse dell'ICCP. Essi dovevano inoltre vestire un'uniforme non dissimile da quelle dei militari e un braccialetto bianco, entrambi marchiati da "una T pintada en negro" (2005: 584). Al fine di vigilare sulla condotta dei riclassificati, inoltre, venne istituito nel giugno 1938 un apposito servizio che si poneva l'obiettivo di individuare "los presos que mantenían buena conducta y habían dado muestras de arrepentimiento [...] con el cumplimiento de signos externos como dar los correspondientes vivos al Caudillo, al Glorioso Ejército y a la España Católica" (Chaves Palacios, 2005: 43): sul piano pratico ciò si tradusse nell'indottrinamento di individui accuratamente selezionati, i

quali sarebbero stati incaricati di intercettare eventuali menzogne asserite al momento della riclassificazione, nonché qualsiasi forma di propaganda contraria al *Movimiento*. A tali spie sarebbe stato conferito un premio di natura economica, nonostante ancora una volta la ricompensa più alta, agli occhi dei franchisti, sarebbe stata rappresentata dall'elevazione spirituale connaturata all'agire per il bene della causa spagnola; non è trascurabile, inoltre, il fatto che dei prigionieri fossero divenuti parte dell'ingranaggio di vigilanza, contribuendo ad aggravare il clima di repressione (Rodrigo, 2005: 587).

2.1.4 Due casi esemplari. I campi di San Pedro e Miranda

Prima di continuare a delineare l'evoluzione del sistema concentrazionario franchista, è opportuno soffermarsi sui due campi che, tanto per il numero di prigionieri che ospitarono quanto per importanza a livello di memoria storica, risultano i più significativi all'interno del periodo finora analizzato.

Il primo è quello di San Pedro de Cardeña, adibito a partire dal 1938 all'internamento di soldati provenienti dalle file delle Brigate Internazionali. L'attenzione a loro riservata era dovuta in primo luogo a ragioni di propaganda: essi rappresentavano anzitutto la prova vivente della vocazione internazionale (e quindi "antinazionalista") dei repubblicani; con le immagini che li ritraevano all'interno del campo di San Pedro, inoltre, si voleva dimostrare la "bontà" del trattamento da loro ricevuto, in contrapposizione con il barbaro *modus operandi* dei "rossi". Un secondo aspetto significativo era rappresentato dalla possibilità di utilizzare questi prigionieri come moneta di scambio (tant'è che ai golpisti veniva ordinato perentoriamente di non fucilare i brigatisti catturati in battaglia), nonché dalla possibilità di ribadire davanti alla comunità internazionale la "legalità" della guerra, del colpo di Stato e di ciò che stava avvenendo in Spagna ad opera di un potere "bondadoso, redentor y paternalista para con los descarriados, no sólo españoles sino del mundo entero" (2005: 593).

Naturalmente, ciò non significa che prima di essere trasferiti a San Pedro de Cardeña i brigatisti non subissero maltrattamenti. Un caso paradigmatico è quello di Lou Ornitz, della Quindicesima Brigata Internazionale: catturato sul fronte settentrionale, fu interrogato da un generale spagnolo, un agente della Gestapo e un funzionario italiano, davanti ai quali fu percosso da due *africanistas* fino a quando non perse conoscenza. Ornitz passò inoltre per diversi campi prima di giungere a San Pedro, nella maggior parte dei quali le condizioni di vita erano terribili: a Talavera de la Reina il pasto principale consisteva in un miscuglio di acqua calda, olio e carote; nell'arena taurina di Trujillo i prigionieri dormivano a terra e sui gradini, ammassati gli uni sugli altri (2005: 596-598). D'altra parte, nello stesso campo di San Pedro la classificazione dei prigionieri fu tutt'altro che accantonata: le commissioni si concentrarono sullo stabilire se tra i prigionieri internazionali ci fosse chi aveva delle responsabilità criminali, al fine di farlo processare da un tribunale militare, coerentemente con gli ideali di "risanamento" della nuova Spagna. Parallelamente fu istituito un *Servicio de Información* destinato a stilare rapporti relativi agli internati, in contatto con la Croce Rosse Internazionale e con le ambasciate dei Paesi di origine degli stessi; esso si avvaleva inoltre di interpreti durante gli interrogatori e per la traduzione di comunicati e volantini per il reclutamento dei brigatisti (2005: 613-614).

Sulle condizioni di vita presso San Pedro de Cardeña si ha inoltre la testimonianza di Sir Robert Hodgson, che ne descrive le seguenti caratteristiche:

1. Falta de ventilación. Todos los prisioneros están encerrados día y noche en el mismo local el cual está muy atestado. Ventilación y luz insuficiente;
2. Bichos (piojos, pulgas y ratones). Sin medios de poder limpiar o ventilar los colchones. Local tan atestado que resulta imposible lavar los pisos. La paja en los colchones nunca se cambia;
3. Cuestión de arreglos sanitarios muy insuficiente. Tres

retretes por cada 300 hombres. No hay papel ni arena. Cuestión de aseo inadecuado, habiendo solamente tres jofainas por cada 300 hombres. No se permite que los presos laven su ropa, pero para remediar esto se está construyendo un lavadero; 4. No hay toallas, ni ropa interior, ni zapatos; 5. Escasez de medicamentos, y falta de leche para los enfermos; 6. No hay facilidades para escribir cartas y se reciben muy pocas. (2005: 616-617)

Ogni prigioniero aveva a disposizione otto minuti al giorno per l'igiene personale; di regola il pasto consisteva in una zuppa a base di pane, olio e aceto che non faceva che aggravare le condizioni di chi soffriva di dissenteria. A tutto ciò si aggiungevano i tentativi di rieducazione religiosa e politica da parte delle autorità del campo: in queste occasioni avevano spesso luogo atti di ribellione⁵, che finivano con l'essere puniti attraverso le percosse. Va notata, infine, la presenza presso San Pedro di ufficiali stranieri, come si è visto nel racconto di Lou Ornitz: i prigionieri italiani e tedeschi si trovavano in una situazione particolarmente pericolosa, poiché al rimpatrio seguiva spesso la fucilazione o, nel caso dei secondi, l'invio presso i campi di concentramento nazisti.

Il valore dei prigionieri stranieri come moneta di scambio e materiale da propaganda venne meno man mano che le vittorie militari di Franco costringevano le Brigate Internazionali alla ritirata: mentre la tendenza ad internare i brigatisti a San Pedro de Cardeña sarebbe rimasta immutata fino alla chiusura di quest'ultimo, nel 1939, i rimpatri divennero sempre meno comuni. Ciononostante, tra la fine del 1938 e l'agosto 1939 furono rimpatriati centodieci prigionieri britannici, altrettanti italiani e ottantadue statunitensi (2005: 633-634); i circa quattrocentocinquanta brigatisti che si trovavano ancora a San Pedro confluirono quindi nel famoso *Batallón 75*, di cui si parlerà più avanti.

⁵ Ad esempio, l'atto di eseguire il saluto fascista a pugno chiuso invece che con la mano tesa – un atto di insubordinazione che, come si vedrà nel quarto capitolo, poteva arrivare a costare molto caro a coloro che lo commettevano.

Il secondo campo di concentramento su cui vale la pena soffermarsi è quello di Miranda de Ebro, vero e proprio cardine per l'organizzazione dei *Batallones de Trabajadores* ad opera dell'ICCP. Il ritmo con il quale questi venivano formati rende difficile dare indicazioni precise sulla quantità di prigionieri che passò per Miranda⁶; quel che è certo è che, come molti altri campi dello stesso periodo, quel luogo ospitò costantemente un numero di individui pari al doppio della propria capacità logistica, costringendo i prigionieri a dormire in uno spazio ridotto di oltre la metà rispetto a quello necessario, facendo sì che le razioni di cibo fossero estremamente scarse e favorendo la diffusione di pulci, pidocchi e malattie infettive – patologie come il tifo erano infatti diffusissime, a causa delle condizioni igieniche assolutamente deficitarie; l'IPCC non fece mai altro che applicare misure palliative per limitare “contagios por los piojos y parásitos que traían (no contraían) los prisioneros desde la «zona roja»” (2005: 246-247). È facile immaginare, quindi, come la sanguinosa battaglia dell'Ebro e la conseguente cattura di circa 20.000 repubblicani avesse esasperato ulteriormente la situazione all'interno del campo di Miranda, destinazione ultima di molti prigionieri internati provvisoriamente a Santander, Orduña, e così via.

In risposta ad un numero tanto elevato di catture, l'ICCP, abbandonata l'idea di creare ad hoc campi ad alta capacità, decise di decongestionare il sistema concentrazionario formando nuovi *Batallones de Trabajadores*, nei quali confluirono in questo periodo ben 37.000 prigionieri (2005: 667). A tale scopo, un'ingente quantità di persone appartenenti ai *Batallones* fu sottoposta ad un processo non dissimile dalle riclassificazioni viste in precedenza: nella fattispecie, circa 20.000 prigionieri furono ricollocati e assegnati a varie unità dell'esercito franchista, dove svolsero compiti di varia natura. È tuttavia necessario specificare che per poter essere ammessi alla riclassificazione i prigionieri dovevano essere destinati ad una regione

⁶ Nella prima metà del 1938, il numero di prigionieri che passò per Miranda de Ebro oscillò costantemente, mantenendosi tuttavia sempre attorno ai tremila; un sostanzioso incremento si ebbe a partire dall'ottobre di quell'anno.

lontana dalla propria terra di origine: così “los oriundos del norte de España serían destinados al centro, los catalanes al sur, los de la «zona roja» central al norte, y «a África el sobrante»” (2005: 668-669).

Il 1938 fu dunque il periodo in cui il sistema concentrazionario franchista fu al suo zenit: in quell'anno, mentre la sconfitta della Repubblica appariva sempre più probabile, i golpisti fecero prigioniere 99.906 persone. Nel frattempo, come si è visto, l'ICCP si era tuttavia dimostrata incapace di centralizzare la rete concentrazionaria e di gestirla autonomamente, lasciando che i campi di concentramento (i quali continuavano ad aumentare di numero) sprofondassero nel caos igienico e logistico. La guerra di Spagna sarebbe terminata nei primi mesi del 1939, e le istituzioni concentrazionarie sarebbero andate incontro a notevoli cambiamenti – ciò che non sarebbe mutato, tuttavia, era la crudeltà con cui i franchisti avrebbero continuato a reprimere i propri nemici.

2.2 Il progetto sociale franchista

2.2.1 La rieducazione religiosa e politica

Come già accennato più volte, agli occhi dei franchisti non era sufficiente risultare i vincitori della guerra civile per gettare le basi della nuova Spagna: solo sradicando completamente l'ideologia “rossa” sarebbe stato possibile edificare una società “pura”, scevra da influenze politiche inconciliabili con gli ideali del *Movimiento*. Un obiettivo che i franchisti avrebbero perseguito anche mediante i campi di concentramento: se da un lato questi ultimi rappresentavano uno strumento di isolamento dei dissidenti e un sostrato necessario alla creazione di una vasta rete di lavori forzati, dall'altro veniva imposto ai prigionieri un rigido programma di rieducazione, volto a “curare” coloro che erano stati travolti dall'ideologia repubblicana.

La creazione di una comunità ideale, fisicamente separata dal nemico, rappresentava del resto lo scopo di tutto il sistema carcerario franchista, e arrivava ad influenzare anche la vita oltre le sbarre e il

filo spinato: la denuncia, in tempo di repressione, fu elevata al rango di virtù patriottica, e poteva tracciare con estrema facilità e leggerezza la linea di separazione tra libertà ed internamento; una linea che

dependía durante la guerra civil y la posguerra de un aval, de una confesión al párroco, de un dedo acusatorio. Cualquiera podía ser víctima y cualquiera podía ser verdugo, cualquiera podía formar parte del entramado violento y punitivo, cualquiera podía ser un perpetrador voluntario; y de la gente corriente que se movía en el limbo formado entre los espacios simbólicos de la libertad y la punición se aprovechó la dictadura para crear en torno a la represión una vía de implicación en las dinámicas políticas del Nuevo Estado a todos los niveles. (2005: 689)

All'interno di prigionieri, campi di concentramento e *Batallones de Trabajadores* aveva poi luogo la costruzione (o meglio, l'imposizione) di un'identità morale e politica compatibile con la società spagnola, riassumibile come "un credo nacionalcatólico con toques movilizadores provenientes del fascismo de Falange" (2005: 692): la rieducazione politica fu sempre inscindibile dalla propria componente religiosa, in contrasto con la tradizione laica repubblicana. In un'ottica manichea, la quale non distingueva che tra Spagna e anti-Spagna, la propaganda franchista fu impartita a centinaia di migliaia di prigionieri mediante "charlas patrióticas, misas, castigos físicos, morales, ejemplares, o bien inculcando de manera doctrinal las bondades del «Movimiento» y su preclaro Caudillo" (2005: 696): l'obiettivo era quello di "«españolizar a estos equivocados y hacer de ellos hombres que luchen y laboren por el engrandecimiento de nuestra patria, hoy en la guerra y mañana en la paz»" (2005: 702). Un buon esempio è dato dalla requisizione, avvenuta nel 1938 ad opera dell'ICCP, del riformatorio di Amurrio, in cui sarebbero stati internati diversi prigionieri di guerra minorenni perché in essi potesse venire inculcata

la fe derivada de una sana educación religiosa que haga de estos jóvenes hoy envenenados con las doctrinas

marxistas hombres aptos al nuevo Estado». Mediante un «régimen educativo en el sentido moral, político y religioso», los menores [...] emplearían su tiempo en un proceso de reeducación, consistente en la educación física y premilitar (dirigida a reconducir las «desviaciones del desarrollo fisiológico»), la educación profesional (con juegos y talleres copiados del ilegalizado movimiento Scout), la educación cívica y patriótica (para enseñar «virilidad, energía vital» y el orgullo por las gestas imperiales españolas) y, finalmente, la educación religiosa y moral, «infiltrada de modo suave y atractivo, enseñándose... la maldad del hombre por haber crucificado a Jesús». (2005: 700-701)

La religione cattolica era quindi un elemento fondamentale dell'identità del "vero" cittadino spagnolo che i franchisti si ripromettevano di formare, e fu onnipresente all'interno del sistema concentrazionario: i prigionieri dovevano assistere alla celebrazione della messa ogni domenica e in occasione di tutte le festività; erano inoltre tenuti a partecipare a conferenze «apologético-dogmáticas», donde sacerdotes y capellanes se implicaron hasta mancharse en la «auténtica misión». Establecidas según la documentación oficial de manera «sencilla pero a todas luces eficaz», dos veces al día y con modos y lenguajes simples (para llegar a la «inteligencia, incluso la más escasa de los oyentes, y al corazón, a veces refractario», de los envenenados por la propaganda «ateomarxista») (2005: 710-711). In tal senso, la Chiesa cattolica fu detentrica di un enorme potere sui prigionieri, poiché ad essa competeva la loro "redenzione", attuata mediante due aspetti fondamentali: la presenza costante di sacerdoti presso i campi di concentramento e la penitenza attraverso il lavoro. Il legame tra ricattolicizzazione e il regime di lavori forzati a cui erano sottoposti i prigionieri è dimostrato dalla creazione, avvenuta nel 1938, di un sistema di *Redención de Penas por el Trabajo*, con il quale

los presos políticos pudieron desde 1938 acceder a la teórica reducción (de facto, ningún preso redujo pena) de las desproporcionadas condenas impuestas por los tribunales militares a cambio de su mano de obra. A condición de que el preso se mostrase «sumiso y arrepentido», podría superar la reclusión intramuros y acceder al también ingrato, pero al aire libre, sistema de trabajos «patrióticos». De tal modo, mediante el «cultivo espiritual, religioso, patriótico y social que contribuya poderosamente a la conquista definitiva de miles de espíritus extraviados para Dios y para la Patria» y el trabajo, los reclusos accederían parcialmente a los programas de obras en RR. DD. o destacamentos penales, descargando además al Estado «y a la sociedad del peso de su manutención». (2005: 716-717)

Alla rieducazione religiosa, ovviamente, si accompagnava la propaganda politica, impartita pressoché quotidianamente ai prigionieri sotto forma di veri e propri corsi di “demarxizzazione”. Questi avevano lo scopo di imporre ai prigionieri la dottrina franchista, al fine di rigenerarli dal punto di vista ideologico e renderli idonei alla società propiziata da Franco. Ne sono un esempio le conferenze patriottiche che si tenevano all'interno dei campi, che ruotavano attorno a temi come gli errori del marxismo, il credo del *Movimiento*, le riforme sociali volute dalla nuova Spagna, il concetto di unità della patria e così via. Non mancavano inoltre opere di rieducazione camuffate da attività di svago concesse ai prigionieri, come la formazione di gruppi corali o le sessioni cinematografiche (2005: 738). L'interiorizzazione della dottrina franchista si sarebbe dimostrata rilevante anche ai fini della riclassificazione ad opera delle commissioni: non di rado queste ponevano quesiti volti a valutare se fosse avvenuto il risanamento ideologico del prigioniero. Se così fosse stato, “se les podría considerar «incorporados idealmente a la única España Grande y Libre, cuyo engrandecimiento es preocupación constante del Caudillo»” (2005: 739).

Alle autorità che gestivano i campi, tuttavia, era chiaro che in più di un'occasione l'imposizione delle dottrine franchista e religiosa si sarebbe rivelata del tutto infruttuosa, al di là della mera esaltazione propagandistica. È ipotizzabile che il vero scopo di tali rituali non fosse quello di formare dei potenziali cittadini della nuova Spagna, ma solo di vendicare l'affronto repubblicano nei confronti dello status quo tradizionale (2005: 742).

2.2.2 La legittimazione pseudoscientifica

Un aspetto poco conosciuto della repressione che aveva luogo all'interno dei campi di concentramento è rappresentato dagli esperimenti condotti dallo psichiatra Antonio Vallejo Nágera. Si tratta, come si vedrà, di studi di ispirazione lombrosiana, dal valore scientifico nullo, ma utili per continuare a comprendere la natura e la profondità dell'avversione che i franchisti nutrivano nei confronti dei repubblicani, e in ragione della quale i primi attuarono una violenta segregazione ai danni dei secondi.

Non si conoscono i dettagli delle ricerche svolte da Vallejo Nágera; ciò che è noto è che egli operò all'interno del già menzionato campo di San Pedro de Cardeña, in virtù della sua natura prettamente stabile e della significativa presenza di brigatisti internazionali al suo interno, e che lo scopo che si prefiggeva era l'individuazione della causa della "malattia" marxista. Vallejo Nágera adottò la fisiognomica teorizzata da Cesare Lombroso, e le sue conclusioni volevano rappresentare un modello

no sólo para su aplicación al caso de los republicanos españoles, sino también a la «degeneración mental» generalizada por el desarrollo del marxismo como doctrina teórica aplicada a la política. De tal modo, no se trataba tan sólo de la creación de una categorización y una «cosmovisión del enemigo» republicano, sino que más bien se trataba una teorización antimarxista (definido el marxista como «antisocial» por «antimilitarista» y

«antipatriota») válida para Italia, Alemania, Francia, Inglaterra y, en general, para todos los grupos nacionales estudiados en su pequeña representación concentracionaria de San Pedro de Cardeña”. (2005: 750)

Vallejo Nágera affrontò dunque l'ideologia repubblicana come se questa fosse stata una malattia mentale: egli ambiva a creare un quadro teorico nel quale far rientrare l'eziologia del marxismo, nonché una possibile cura; ancora una volta è possibile leggere nei suoi studi la promozione della “«superioridad psicológica» de los valores abanderados por bando franquista —lo que Vallejo llamó el «factor emoción»— como canal de legitimación de los sublevados” (2005: 752). La costruzione di un'identità nazionale passava quindi anche per una definizione “scientifica” del nemico, che a ben vedere risultava basata, piuttosto, su premesse ideologiche, come si evince dalle parole dello stesso Vallejo Nágera:

El simplismo del ideario marxista y la igualdad social que propugna, favorece su asimilación por los inferiores mentales y deficientes culturales, incapaces de ideales espirituales, que hallan en los bienes materiales que ofrecen el comunismo y la democracia la satisfacción de sus apetencias animales. El inferior mental y el inculto encuentran en la política marxista medios de facilitarse la lucha por la vida, al contrario que en cualquier otro régimen político-social, especialmente en los aristocráticos que fomentan el encumbramiento de los mejores... Unido el marxismo a la antisociabilidad y a la inmoralidad social, especialmente contrario a la moral católica, parece presumible que se alistarán en las filas marxistas psicópatas de todos los tipos, preferentemente psicópatas asociales. (2005: 755)

Non sarebbe tuttavia del tutto accurato tacciare di semplice razzismo le ricerche di Vallejo Nágera, il quale “[c]onsideraba equivocada una política racial que promoviera a los inferiores con perjuicio de los

selectos, pues pensaba que los esfuerzos prioritarios debían dirigirse al cruzamiento de los individuos con genotipos psicológicos adecuados para lograr el mayor número posible de superdotados” (Bandrés & Llavona, 1996: 3). Al fine di scoprire la ragione dell’arruolamento nelle file repubblicane, egli avrebbe quindi tentato di definire i termini di una predisposizione genetica al marxismo, nonché l’esistenza di una correlazione tra tale orientamento politico e gli insuccessi professionali, sociali e sessuali di chi lo abbracciava. Egli “se aventuraría también en la descripción exterior racial del marxista como reflejo de la identidad e ideología política”: esistono fotografie scattate allo scopo di classificare i prigionieri di San Pedro de Cardeña su base fenotipica; per Vallejo Nágera, tuttavia, la purezza di un “vero” spagnolo “no se caracterizaba propiamente por lo físico sino por un sentimiento de común reconocimiento, de amor a la Patria, de identidad colectiva” (Rodrigo, 2005: 756-757). Le fotografie servivano sì a descrivere le caratteristiche fisiche e facciali dei prigionieri, ma anche e soprattutto a mettere in risalto le caratteristiche “degenerate” dei marxisti, dell’anti-Spagna e degli stranieri che si erano schierati al suo fianco. La dubbia psichiatria di Vallejo Nágera, in altre parole, “tenía más que ver con variables morales que físicas, con la identificación de la comunidad nacional desde vectores identitarios (la «identidad comunitaria»), como una tentativa de justificar el nacionalismo a través de una «ciencia objetiva»” (2005: 760).

I risultati di quelle che (a quanto è noto) furono semplici misurazioni volumetriche sono ovviamente prevedibili – le conclusioni non fanno che confermare le ipotesi, e cioè che “el marxista no era tanto un enfermo mental como una persona con características mentales inferiores y degenerativas” (2005: 762); dietro i presunti studi psichiatrici di Vallejo Nágera, quindi, non si celava che la condanna ideologica degli ideali e dei costumi repubblicani. Essi furono tuttavia rilevanti a livello simbolico, poiché contribuirono a suffragare ulteriormente l’opera di rieducazione e rigenerazione dei prigionieri di guerra, stabilendo un quadro pseudoscientifico nel quale far rientrare le politiche franchiste di segregazione e di condanna ai lavori forzati.

2.2.3 Miseria e degrado

Si è già fatto cenno più volte alle cattive condizioni di vita all'interno dei campi di concentramento franchisti; è tuttavia utile dedicare una breve sezione alla puntualizzazione di alcuni aspetti che si rivelarono delle costanti nella vita dei prigionieri. L'internamento in un campo di concentramento equivaleva a una condanna alla fame e alla sete, all'esposizione alle intemperie e a condizioni igieniche precarie, con conseguenti ripercussioni sulla salute dei prigionieri. Ricorda Norman Dorland, rinchiuso nel campo di San Pedro de Cardeña:

¿El desayuno? Agua caliente con sabor a ajo y aceite; algo de pan rancio disuelto. Eso era el desayuno. La comida: un poco de pan, una ración de judías, rematada por dos sardinas fritas remojadas con aceite de oliva rancio, que se estaban pudriendo y que generalmente no podíamos comer. La comida eran básicamente féculas y, durante meses, nada más. Judías blancas, judías pintas, judías grandes y pequeñas, garbanzos, o guisantes y lentejas. Algunas patatas, y dos veces a la semana algo que supuestamente era un guiso y que aún no se describir. En siete meses comimos tres veces ensalada verde, cuando alguien importante venía de visita. Nuestra salud fue de mal en peor, y los meses de verano fueron los peores. Nos empezó a afectar algo parecido al escorbuto. Nuestros cuerpos estallaron en heridas abiertas. En los habituales días de lluvia del Norte, las enfermedades se multiplicaban. El viento del Norte que bajaba del valle entraba por las ventanas sin cristales, haciendo corriente. Cuando llovía, no podíamos ni comer. El barro era demasiado denso como para poder salir. (2005: 777-778)

In materia alimentare, riemerge la contraddizione tra testimonianze dirette e propaganda dell'ICCP, già vista nel caso dei prigionieri internazionali internati a San Pedro: l'ICCP affermò sempre e

fieramente di riservare un trattamento “lussuoso” ai detenuti⁷, sebbene la realtà fosse ben diversa. Spesso, infatti, non venivano distribuiti – in alcuni casi ogni quarantott’ore – che pane e scatole di sardine, generalmente sequestrate all’esercito repubblicano; ancor più atroce della penuria di cibo, secondo molte testimonianze, risultava la sete dovuta alle scarsissime razioni di acqua (2005: 785-786). A fianco di immagini scattate ad uso propagandistico (le quali insistevano su aspetti come l’ordine delle file in cui si disponevano i prigionieri in attesa del rancio), non di rado le fotografie scattate ai prigionieri sottoposti a questo durissimo regime alimentare (il cui dimagrimento poteva essere apprezzato su base quotidiana) furono impiegate come una rappresentazione “un constante insulto, que no puede ser despachado simplemente como propaganda de guerra sino que reflejaba, en primer lugar, el desprecio y la ilegitimidad que los sublevados daban al orden republicano —es decir, era reflejo del sentimiento causante de la guerra en sí— y, además, una cultura de exclusión imaginaria fuertemente ligada a los prejuicios lógicos de toda guerra”, in contrasto con un’estetica fascista fatta di “culto al cuerpo, belleza interior y exterior, idealización racial” (2005: 788-789).

Alla fame e alla sete si aggiungevano le complicazioni sanitarie dovute alla cattiva qualità del cibo e alla carenza di servizi igienici. Racconta un prigioniero di Miranda de Ebro che

la comida quizá no faltaría allí, pero era una comida que todos teníamos colitis. Decíamos que igual le echaban polvos o alguna cosa porque como no nos habían podido matar de una forma, nos mataban de otra. Y allí veías a todos los del campo, todos con los pantalones corriendo, todo lleno de sangre. (2005: 797-798)

Proprio il campo di Miranda de Ebro, come accennato in precedenza, era noto per le cattive condizioni igieniche, come dimostra il ricordo del già citato Félix Padín:

⁷ Stando a quanto affermato dalla ICCP, il rancio di un prigioniero conteneva tra le 2.800 e le 3.100 calorie, mentre il fabbisogno giornaliero si aggirava sulle 2.100.

No habían duchas ni había nada, no había más que un barracón pésimo para sanidad, intendencia, y luego unos barracones de mala manera... y estaba un aljibe, un aljibe que nunca tenía agua, y estaba una desinfección, que nunca desinfectó nada estando yo, y estabas lleno de piojos. Hasta a mí cuando me entró el tifus yo creo que andaba hasta la manta, cuando salía un poco el sol y daba a la manta y veías cómo estaba aquello, los piojos *tos* los que querías. Y recuerdo que echaban unos polvos no sé si, cómo llamaban, unos polvos que te echaban, que luego los quitaron porque eran venenosos, unas cajas de polvos, te ponían desnudo y te echaban por todo el cuerpo, la cabeza y todo, y el pelo te lo cortaban aquí, pues cada quince días así *to*, al rape. (2005: 798-799)

Così la maggior parte dei prigionieri percepì il proprio soggiorno all'interno dei campi come "la articulación de unas políticas de humillación cotidiana. Fuese por la falta real de medios, o por el desprecio que los republicanos generaban entre los soldados franquistas [...], lo cierto es que la miseria fue una realidad cotidiana en la vida de los campos" (2005: 800). La gestione della miseria non era il risultato di un semplice disinteresse da parte delle autorità; era piuttosto il prodotto di un'idea di segregazione ed esclusione sociale, volta a punire i nemici della comunità nazionale attraverso l'imposizione della fame e della sete. La vita quotidiana dei prigionieri fu severamente regolamentata nel 1938, quando l'ICCP stabilì un orario che andava inderogabilmente rispettato:

al punto del alba —e incluso antes — los prisioneros eran sacados de sus barracones, a veces mediante la fuerza, y alineados en formación frente al mástil de la bandera, donde se izaba «con los honores reglamentarios», esto es, saludando los prisioneros con el brazo extendido y dando los vivas reglamentarios a España y al Generalísimo. Al romper filas, lo hacían mediante la voz de mando

«¡FRANCO!». Al menos dos prisioneros quedaban de pie en guardia de la bandera nacional — rojigualda—, hasta que era arriada a la hora de la oración vespertina, mientras que el resto se dedicaban a deambular por el campo. (2005: 812)

All'adunata mattutina si aggiungevano quelle dedicate alle pratiche didattico-propagandistiche e alle indagini condotte dalle commissioni di classificazione: gran parte della giornata di un prigioniero veniva trascorsa, quindi, in piedi, pena le percosse per mancanza di disciplina. Perché la violenza fisica rappresentava a sua volta parte integrante della vita all'interno dei campi, spesso anche sotto forma di tortura; quest'ultima veniva impiegata non solo durante gli interrogatori per estorcere denunce, dati strategici e altre informazioni, ma anche come mezzo di dissuasione mirato a prevenire l'infrazione delle norme in vigore all'interno del campo. Le punizioni corporali, del resto, potevano venire inflitte in maniera assolutamente arbitraria, non di rado per mano dei *cabos de vara* (l'equivalente dei *Kapo* all'interno del sistema concentrazionario franchista): per citare solo uno degli innumerevoli esempi, durante l'inverno del 1938, uno dei più rigidi del secolo, in seguito a un tentativo di fuga fallito un prigioniero di Miranda de Ebro fu legato all'asta della bandiera che si ergeva all'interno del campo e lasciato lì per tutta la notte (2005: 832-833).

Le malattie infettive e i parassiti rappresentarono un altro aspetto cruciale della sofferenza inflitta ai prigionieri. Anche in questo caso la propaganda franchista ufficiale vantava una situazione ben diversa dalla realtà descritta nei rapporti dell'ICCP:

los jefes y oficiales de la Inspección se enorgullecerían particularmente de cómo afrontaban problemas derivados de la excesiva concentración de prisioneros, como el de la extensión del tifus exantemático, «quizás la más temible, por su morbosidad y mortalidad verdaderamente extraordinaria», contagiada básicamente por los piojos que inundaban los campos. Pero en Lleida los prisioneros

debían comer «con cuidado que no cayeran los piojos a la cazuela, porque los llevábamos por todo, en la ropa, en el pelo... estabas allí un poco y ya tenías los piojos intentando subir al plato». (2005: 837-838)

Si narrava di divise e coperte che si muovevano da sole, tanto numerosi erano le pulci e i pidocchi che le infestavano; in alcuni campi vennero anche prese misure palliative, come l'installazione di «estaciones de despiojamiento» presso il Monasterio de la Santa Espino e il campo di Aranda de Duero (2005: 840-841).

La patologia più grave e più diffusa all'interno dei campi, di conseguenza, fu il tifo esantematico. Le autorità affermavano che quest'ultimo proveniva «del «campo rojo», es decir, las traerían consigo los prisioneros con la «suciedad y miseria» que presentaban» (2005: 839), quando ovviamente il contagio era da imputare alla carenza di infermerie e personale medico e alle cattive condizioni igieniche in cui erano costretti a vivere i prigionieri, che pure il responsabile sanitario della ICCP, il medico militare Martínez Nevot, descriveva come una «minucia» que deslucía el «espíritu magnánimo y de caridad cristiana, motor del Movimiento Salvador» (2005: 846). La risposta al tifo, così come alla tubercolosi, alla dissenteria, alla gastroenterite e ad altre infezioni da parte delle autorità dei campi fu sempre la stessa: la somministrazione di acido acetilsalicilico⁸, farmaco del tutto inadatto a trattare questo tipo di patologie e a prevenirne la diffusione.

Se la situazione fu affrontata dall'ICCP con leggerezza e disinteresse, è rimasta comunque traccia dell'interesse del personale medico nei confronti dei prigionieri ai fini della formazione di *Batallones de Trabajadores*; dopo essersi assicurati che «los «rojos» no

⁸ Sono noti casi in cui fu somministrata dell'aspirina anche a chi soffriva di appendicite o di cancro, nonché in risposta a quell'insieme di sintomi che fu ribattezzato «sampedronite» (2005: 848) per la sua vasta diffusione tra i prigionieri dei campi di concentramento franchisti: gengive doloranti e sanguinanti, che potevano provocare anche la caduta dei denti, come conseguenza della cattiva alimentazione e dell'insufficiente apporto vitaminico.

«introdujesen» enfermedades en los campos”, infatti, i dottori procedevano a dividere i nuovi prigionieri nei seguenti gruppi:

1. Aptos para toda clase de trabajos.
2. Incapaces para el trabajo de habilidad y destreza, pero aptos para el trabajo de guerra y mecánicos.
3. Incapaces para trabajos de fuerza, pero aptos para todos los de su profesión u oficio.
4. Incapaces para trabajos de fuerza y de capacidad disminuida para los de su profesión u oficio.
5. Incapaces para toda clase de trabajos.
6. Inválidos. (2005: 860-861)

È in quest’ottica che vanno interpretate le misure di disinfezione – inefficaci – applicate dall’ICCP una volta compresa la portata dei contagi. Ancora una volta, in sostanza, alle considerazioni di natura medica si sovrapponevano quelle politiche; del resto, in una formulazione non dissimile da quella di Vallejo Nágera, Martínez Nevot affermava che “el cáncer se producía por células que por «motivo de insubordinación y anarquía [sic] llegan a formar un órgano monstruoso»” (2005: 865).

L’ultimo aspetto che si desidera menzionare in questa sezione è rappresentato dai contatti tra i prigionieri e i loro familiari o altri civili. A questo tema si interessò lo stesso Franco, che proibì perentoriamente ogni tipo di relazione tra i detenuti e altri soggetti potenzialmente “«perturbadores»”, nonché l’introduzione all’interno dei campi di libri, riviste e altri oggetti politicamente problematici (2005: 869); ciò non impedì tuttavia che alcune visite avessero effettivamente luogo. In determinati casi era consentito agli stessi prigionieri di uscire dai campi: era questo il caso, ad esempio, di coloro che erano incaricati di trasportare i rifornimenti provenienti dai centri cittadini. Naturalmente, al rientro presso il campo questi corrieri venivano minuziosamente perquisiti, e se venivano trovati in possesso di corrispondenza,

documenti falsi o altri oggetti proibiti venivano puniti con le stesse pene riservate a coloro che cercavano di fuggire o istigavano altri prigionieri all'insubordinazione⁹. Proprio la fuga rappresentava un'ultima, disperata opzione per i pochi prigionieri che disponevano delle forze necessarie a tentarla: è già stato dato un esempio delle terribili pene inflitte a chi veniva colto in flagrante; un altro proviene dall'esperienza di sei prigionieri tedeschi rinchiusi a San Pedro de Cardeña, che pur di non essere consegnati alla Gestapo

«[s]altarono por una ventana, mientras sus compañeros internacionales cantaban ruidosamente para distraer a los guardianes». El sargento, al descubrirlo, entró en cólera y cerca estuvo de mandar fusilar a un prisionero polaco. Cuando vieron que la ventana estaba rota, y que por ahí habían escapado, cogió a cuatro al azar y los echó desnudos a un tanque de agua. Dos de los alemanes fueron devueltos muertos, y los prisioneros desfilaron frente a ellos. (2005: 880)

Sono stati analizzati, finora, gli aspetti caratterizzanti un sistema concentrazionario in seno al quale furono internate moltissime persone nel corso dei tre anni in cui si svolse la guerra di Spagna: classificazione e rieducazione da un lato, condizioni di vita umilianti e violenze arbitrarie dall'altro. In definitiva,

el campo de concentración fue la cristalización de la política de la alteridad a través de la instrumentación de unas políticas cotidianas fuertemente represivas, que fueron desde la distribución de alimentos a la aculturación, desde la posibilidad de abrigo a la sanidad. Todo estaba atravesado por una ideología y una percepción identitaria del enemigo de las que se derivaban: uno, el menosprecio por el prisionero como individuo y por los prisioneros como colectivo; dos, el menosprecio y la eliminación de sus

⁹ Non erano tuttavia infrequenti casi in cui i prigionieri barattavano sigarette od oggetti personali con le guardie, in cambio di trattamenti di favore.

ideologías políticosociales y, por extensión, sus identidades individuales y colectivas; tres, la alienación del enemigo, sabido como interno pero articulado retóricamente como externo, ajeno a la comunidad nacional; y cuatro, la reafirmación de esa comunidad nacional, a la que a veces pasaban a formar parte los internos tras su paso por el campo, a través de la sumisión, el castigo y el cumplimiento de los preceptos morales, políticos y sociales que caracterizaban al Nuevo Estado. (2005: 888-889)

Nel prossimo capitolo verranno descritte le caratteristiche del sistema concentrazionario franchista nella seconda e ultima fase della sua esistenza: il dopoguerra spagnolo.

Capitolo 3. Il sistema concentrazionario franchista nel dopoguerra

Il 1939 fu, nella terminologia ufficiale del franchismo, l'“Anno della Vittoria”: tra gennaio e aprile, infatti, caddero Madrid, Barcellona e il resto della Catalogna, sancendo la sconfitta definitiva della Repubblica e l'inizio della dittatura del *caudillo*. Centinaia di migliaia di spagnoli si diressero verso la Francia, dove ad attenderli avrebbero trovato campi di concentramento improvvisati e che avrebbero spinto molti di loro a tentare il ritorno in patria (2005: 893-894); anche in Spagna, tuttavia, il destino riservato a tutti gli uomini in età militare sarebbe stato rappresentato dall'internamento nei campi.

3.1 1939. Verso la fine della guerra

Tra il dicembre 1938 e il febbraio 1939 furono fatte prigioniere circa 115.000 persone (2005: 899), la maggior parte delle quali passò per campi provvisori come quelli di Horta, Manresa e Puigcerdá, per poi essere internata in quelli permanenti di San Juan de Mozarrifar e San Gregorio, situati a Saragozza; i campi provvisori catalani, tuttavia, si rivelarono ben presto inadatti a far fronte a una simile quantità di prigionieri, e molte persone vennero reindirizzate verso strutture lontane, ad esempio in Galizia (2005: 905). Più in generale, all'inizio del 1939 la situazione si rivelò talmente critica che Franco dovette ordinare di intensificare la formazione di nuovi *Batallones de Trabajadores* e l'apertura di nuovi campi di concentramento, anche per far fronte alla necessità di classificare coloro che stavano facendo ritorno dalla Francia. Va notato che in questo periodo andò accentuandosi il declino dell'ICCP: a sovrintendere alla creazione dei nuovi campi furono, in particolare, le cosiddette *Grandes Unidades* dell'esercito; fu in questa fase, inoltre, che passarono in secondo piano i campi troppo distanti dalla Catalogna, come quelli di San Pedro de Cardeña e Miranda de Ebro. Nel frattempo, ovviamente, ad aumentare era il numero di internamenti nei campi più vicini alla frontiera: tra questi, quello già citato di San Juan de Mozarrifar, ma

anche quelli di Lleida, Avilés, Rianjo, Aranda de Duero e, soprattutto, Irún (2005: 911-913).

I prigionieri provenienti dalla Catalogna e i rifugiati di ritorno dalla Francia, tuttavia, finirono per saturare i campi di concentramento di tutta la Spagna, tant'è che nel marzo 1939 il numero più alto di nuovi centri fu registrato in Andalusia, dove furono aperti campi a San Lúcar, Antequera, Ronda, Cadice e Siviglia. Ovunque la preoccupazione principale era rappresentata dalla necessità di distinguere, al momento della classificazione, tra i soldati che erano stati fatti prigionieri e quelli che si erano consegnati volontariamente ai franchisti: a causa dell'impossibilità di stabilire con certezza se i secondi fossero combattenti animati dalla genuina volontà di entrare a far parte del nuovo Stato franchista oppure spie repubblicane, in tutti i campi di primo internamento fu aumentata la sorveglianza; ancora una volta questa assunse la forma di una commissione di classificazione incaricata appositamente di indagare sulla vita passata di ogni soggetto. Così i prigionieri venivano sommariamente divisi in due gruppi: quelli considerati pericolosi sarebbero rimasti rinchiusi nei campi; gli altri vennero ricondotti al luogo in cui risiedevano prima dello scoppio della guerra civile, "con obligación de presentarse ante la autoridad militar o comandante de la Guardia Civil de la misma y de las localidades donde pernoctase en el camino" (2005: 948).

Ma anche questo provvedimento si rivelò insufficiente a decongestionare i campi di concentramento; fu quindi intrapresa un'opera di riclassificazione su larga scala, rivolta in particolare ai prigionieri che avevano superato l'età militare (trentadue anni). A tale scopo "debería servir como elemento de juicio la conducta observada por los prisioneros en su periplo como tales, siendo de especial importancia los informes emitidos por los jefes de campo o batallón, y en particular los de los capellanes" (2005: 953). Per la prima volta, quindi, la condotta del prigioniero e il suo essersi adattato alla vita all'interno del campo o del *Batallón* di cui faceva parte divennero fattori rilevanti ai fini della riclassificazione: tale era la necessità di

fornire una valvola di sfogo al sistema concentrazionario franchista in questa fase della sua storia¹. La scelta di riclassificare molti dei prigionieri la cui adesione volontaria alla causa repubblicana non fosse stata dimostrata arrivò a riguardare anche i campi stabili, ancora gestiti dall'ICCP: fu questo il caso del campo di Burgo de Osma, da cui furono evacuati circa 4.500 prigionieri, e di quello di Jaca, rimasto pressoché inutilizzato dall'inizio del marzo 1939 e chiuso definitivamente il 21 di quello stesso mese (2005: 1034-1035).

Un campo di concentramento particolarmente famigerato risalente a questo periodo fu quello di Castuera, governato da un ufficiale chiamato Navarrete, il quale – si ritiene – distrusse la documentazione ufficiale ad esso relativa; cioè non sorprende, poiché

la sombra de los asesinatos extra judiciales, de las sacas y los paseos de prisioneros pesa sobre este campo como sobre pocos otros. El campo de Castuera tenía por origen [...] las bolsas de prisioneros generadas en el verano de 1938 y la instalación en el pueblo de una Comisión de Clasificación. Sin embargo, y a tenor de los testimonios recogidos por el historiador extremeño Justo Vila Izquierdo, su mayor concentración existió en abril de 1939, con unos 9000-11 000 prisioneros en su interior. Compuesto por unos 70 barracones para cien prisioneros cada uno, las sacas en el campo habrían sido constantes, y —se dice— los cuerpos de algunos prisioneros habrían acabado en una mina cercana, La Gamonita, a cuya boca se lanzaban —siempre según el testimonio de Valentín Jiménez— granadas y bombas de mano para acabar con ellos. (2005: 1008-1010)

Circa la presunta fossa comune ricavata all'interno della miniera si ha la testimonianza del prigioniero Rafael Caraballo:

¹ In questo periodo, pare, il numero di fucilazioni salì notevolmente, nonostante non esistano fonti certe al riguardo.

Yo lo de la mina no lo vi. La mina estaba detrás de los barracones. Pero lo decían, también que uno agarró a un soldado y se lo llevó con él. Yo lo que sí vi fue las boinas rojas o las viudas vestidas de negro. Cuando nombraban alguno, ese no volvía más. Al que nombraban, sólo le quedaba fugarse o morir, muchos escapaban por la noche y otros morían en el camino, por cómo estaba hecho el campo: había una alambrada, una zanja, una alambrada y otra zanja. El que sacaban no volvía más. Alguno volvía, pero tras grandes palizas, como a un alcalde [de la Puebla de Alcocer], que se quedó en silla de ruedas, con todos los huesos rotos. (2005: 1010-1011)

Un altro caso che vale la pena citare è quello del porto di Alicante², presso il quale per una settimana si ritrovarono ammassate 16.000 persone, tra cui 2.000 donne e bambini (2005: 1016), le quali speravano di espatriare a bordo di navi francesi o britanniche. Secondo varie testimonianze, il terribile sovraffollamento e il terrore di cadere nelle mani dei franchisti spinse molte persone al suicidio o a un disperato tentativo di fuga via mare: “[u]nos se «decían adiós con la mano y se pegaban un tiro», [...] [o]tros «saltaban desde las farolas o se cortaban las venas» [...]. Los menos «se lanzaban al mar con barcas, y no se supo ya más de ellos» (2005: 1018). La maggior parte di quelle persone, tuttavia, sarebbe stata trasferita in massa presso l'improvvisato Campo de Los Almendros, dove la condanna alla fame si sarebbe protratta ulteriormente. Da lì, a seguito di una sbrigativa riclassificazione, sarebbero stati ridistribuiti verso altri centri, come Albatera, Portacoeli e la *plaza de toros* di Alicante; il trasferimento sarebbe avvenuto a piedi o anche per mezzo di affollatissimi treni merci (“unos sesenta prisioneros por vagón, sellados por fuera, teniendo que hacer sus necesidades dentro, con una temperatura insoportable y sin agua para mitigar la sed”, 2005: 1021).

² Il paradigmatico caso del porto di Alicante è oggetto di uno dei maggiori corpus relativi al sistema concentrazionario franchista; esso verrà citato più volte nel corso del successivo capitolo.

Un'altra storia che vale la pena ripercorrere è quella del *Batallón 75*. Ad esso, nel novembre 1939, furono assegnati i 459 prigionieri stranieri che risultavano ancora intrappolati tra le maglie del sistema concentrazionario franchista, e che nella fattispecie erano stati internati presso San Pedro de Cardena: venne loro ordinato di ricostruire la città aragonese di Belchite, distrutta nel corso di una battaglia che aveva avuto luogo nell'estate del 1937; a tale scopo furono alloggiati in una serie di baracche che gli abitanti del luogo iniziarono a chiamare "Russia" per via della presunta affezione dei prigionieri nei confronti degli ideali comunisti (2005: 1054). Malvisti dalle autorità spagnole, per le quali "la presencia de «tantos súbditos extranjeros en nuestros campos de concentración, penales y cárceles» constituía un «estado de hecho que no deja[ba] de dificultar, a veces seriamente, el normal desarrollo de nuestras relaciones con otros países, además de producir un apreciable volumen de trabajo administrativo»" (2005: 1053), e allo stesso tempo senza alcuna possibilità di liberazione al di fuori di un intervento da parte delle rispettive ambasciate, il quale tardava ad arrivare, i prigionieri si ritrovarono in un limbo giudiziario costituito da un durissimo regime di lavori forzati:

Sometidos a más de diez horas de trabajo diario, alojados en condiciones deficientes, mantenidos en continua tensión nerviosa por medio de continuas medidas de represión y extremada vigilancia, privados cada vez más de comunicaciones con el exterior y bajo la prohibición de hacer uso del dinero que ocasionalmente se nos envía.
(2005: 1056)

Nella speranza di accelerare il proprio processo di liberazione, i brigatisti di Belchite chiesero aiuto alla Croce Rossa Internazionale, ma l'ambasciatore spagnolo a Berna si oppose a qualsiasi intervento da parte di quest'ultima, sostenendo che

[l]os internacionales habían tomado las armas voluntariamente contra el Movimiento, y debían por ello ser

castigados con el retraso deliberado en sus repatriaciones, aplicando una absoluta arbitrariedad y anteponiendo la situación bilateral de España con los países receptores al sentimiento humanitario en el tratamiento de ese problema. (2005: 1058)

Le prime liberazioni avvennero tra il 18 e il 20 dicembre, quando settantasei prigionieri portoghesi si diressero verso il proprio Paese natale. Nei due mesi successivi fu il turno di quattro cittadini olandesi, un norvegese e venti cubani; a proposito di questi ultimi va sottolineato che Serrano Súñer sosteneva che “era necesario «disponer de elementos que apoyen nuestra política en dicha República», tras su reeducación en campos, trabajos forzosos y cárceles” (2005: 1059-1060). Non a tutti i brigatisti di Belchite, tuttavia, toccò la stessa sorte: mentre alcuni furono liberati, come si è appena visto, altri rimasero confinati nel *Batallón 75*, e altri ancora inviati a Miranda de Ebro.

Ma i campi più noti di questo periodo furono quelli di Los Almendros e Albatera, noti perlopiù grazie alle testimonianze orali dei prigionieri, tra i quali vi erano numerosi “soldados y mandos capacitados culturalmente, comprometidos políticamente, por lo que posteriormente hallaron necesario plasmar sus recuerdos en libros de memorias” (2005: 980). Una vicenda di spicco è quella di Juan Ramos, che

empezó la guerra como niño y la terminó como hombre. No combatió en los frentes, pero con catorce años, en 1939, pasó una larga temporada en el campo de Albatera con su hermano y su padre. Exactamente, hasta que le echaron. «A mi padre, a mi hermano y a mí nos llevaron a Los Almendros, tres o cuatro días. Aquello era un caos. Los hermanos más pequeños se fueron con mi madre, a la cárcel de Alicante». Una familia dividida y hambrienta: «En el almendral no quedaron ni hojas. Yo tuve que robar trozos de pan», algo que le sirvió también en Albatera: con

menos de catorce años, tan poca comida no era nada. Fue uno de los más jóvenes internos, lo que le salvó de ver algo que sabría poco después. Y es que «en Albaterra a muchos los acribillaron en la zanja donde iban a defecar. Además, venían muchos falangistas a reconocernos para llevársenos». Algo en lo que coincide con Teo Francos: «Albaterra fue un campo de exterminación pues todos los días por la mañana había fusilamientos de todos los que eran oficiales o comisarios políticos». Él mismo tuvo que comerse «los papeles de comisario para poder salvar [se]» [55] . Y tuvo suerte, porque no acabó bajo la mirilla de la ametralladora que el teniente Merino, según varios testimonios como el de Sixto Agudo, «probó sobre los prisioneros». (2005: 1024-1027)

Prima della sua chiusura, nel 1939, ad Albaterra furono ammassati tra i 14.000 e i 20.000 uomini, soggetti a repressione, malattie, propaganda e persino violenze sessuali; molti detenuti impazzirono a causa dell'«uso costante de la ley de fugas, las sacas del campo y los fusilamientos dentro y fuera del recinto» (2005: 1027-1028). La morte, la denutrizione, la disidratazione sfociarono nell'umiliazione e nella paura; a rendere ancor più agghiacciante la fama di quello che fu uno dei più terribili campi di concentramento franchisti è il fatto che si sia cercato di cancellarne il ricordo stesso, nonostante ciò significasse l'eliminazione di prove materiali riguardanti le efferatezze che vi ebbero luogo:

[q]ue en Albaterra existan fosas comunes de prisioneros de guerra es algo que muchos intuyen, pero que no ha podido demostrarse ya que la zona del campo fue convenientemente urbanizada. Campos como el de Albaterra se establecieron como centros de reclusión, internamiento, clasificación y depuración de la disidencia, pero una vez cumplida su misión, su recuerdo trató de ser borrado lo antes posible. (2005: 1031-1032)

Si è delineata, finora, la tendenza assunta dal sistema concentrazionario spagnolo nel corso del 1939: a causa dell'impossibilità logistica di far fronte ai nuovi ingressi, si cercò di ridurre al massimo la popolazione dei campi, la quale il primo luglio ammontava a circa 150.000 persone; a dicembre dello stesso anno il dato sarebbe sceso a circa 90.000 (2005: 1038-1039). Nel gennaio 1940, con la fine della guerra civile e la conseguente chiusura del quartier generale di Franco, l'ICCP passò a far parte della *Dirección General de Servicios* del Ministero della Guerra, sotto il nome di *Jefatura de Campos de Concentración y Batallones Disciplinarios* (JCCBD): si noti che, d'ora in poi, sarà quest'ultima la dicitura con cui verranno designati quelli che fino a questo punto si chiamavano *Batallones de Trabajadores*. In quell'occasione avvenne inoltre l'accentramento, sotto l'autorità della JCCBD, di tutti i campi in cui erano rinchiusi i prigionieri di guerra, compresi quelli che nel periodo intercorso tra l'offensiva finale degli insorti e la fine del 1939 erano stati gestiti dalle *Grandes Unidades*. Il passo successivo fu rappresentato dallo smantellamento di molti campi e dalla loro riconversione in prigioni militari, allo scopo di far confluire in queste ultime coloro che erano stati formalmente condannati da un tribunale: fu quindi necessario concentrare ulteriormente i prigionieri di guerra nei campi stabili rimasti. Aveva inizio il processo di trasformazione della Spagna nello Stato voluto dal *caudillo*, e la curva del sistema concentrazionario franchista fletteva verso il basso.

3.2 1940-1942. Il passaggio di testimone e i primi anni della seconda guerra mondiale

La maggior parte dei campi per prigionieri di guerra repubblicani fu quindi chiusa verso la fine del 1939; rimanevano sostanzialmente operativi quelli funzionali alla creazione di *Batallones Disciplinarios*: fu questa la funzione che sarebbe stata svolta da campi come quelli di Reus, Miguel de Unamuno e Rota, nei quali sarebbero confluiti i prigionieri che non erano passati per la riclassificazione nell'immediato dopoguerra – i prigionieri, in altre parole, di cui si ritenevano

insufficienti “el «saneamiento de su anterior ideología» y la «incorporación al Glorioso Movimiento Nacional»” (2005: 1066). Per i circa 90.000 individui ancora confinati all’interno del sistema concentrazionario, quindi, i *Batallones* continuavano a rappresentare un limbo giudiziario all’interno del quale i prigionieri erano sfruttati come schiavi, senza che ad essi fosse dato sapere se e quando avrebbe avuto fine la loro condanna. Per affrontare questa situazione, le autorità franchiste decisero che “«en justicia todos estos debían estar en libertad» pero que «no se pueden suprimir ni disminuir bruscamente los Batallones, por ser necesarios para obras de fortificación», se limitaría el tiempo de permanencia en los trabajos. Los adictos pasarían así seis meses, nueve los indiferentes y dieciocho los encontrados desafectos” (2005: 1070). Tale decisione, secondo la JCCBD³, avrebbe sortito “«un gran efecto moral, pues muchos piensan que su detención es perpetua»” (2005: 1071) e obbligato i prigionieri a mantenere una buona condotta; quest’ultimo rappresentava un dato non trascurabile, poiché da una buona parte della manodopera prigioniera dipendevano importanti opere di difesa militare, come ad esempio quelle realizzate nella regione pirenaica.

Ma il provvedimento era stato dettato anche da un’altra ragione: quello franchista era uno Stato bisognoso di legittimità, poiché si basava su

un poder emanado de la victoria en la guerra civil, y sus sujeciones y sistemas de control estaban sometidos a la ideología del Nuevo Estado, a la par violento y redentor. Por eso mismo, el establecimiento del tiempo de estancia en el sistema de trabajos forzosos no se reglamentó de manera legal sino que fue el resultado, primero, de la incapacidad estatal para mantener en pie un edificio tan superpoblado de internados en, generalmente, ínfimas condiciones de vida. (2005: 1080)

³ Con la fine dell’ICCP, l’amministrazione dei campi era passata dalle mani di Martín Pinillos a quelle di César Mateos Rivera.

Uno Stato franchista sul quale gravava l'ombra dell'internamento forzato e illegale di un numero così alto di persone avrebbe quindi potuto dare luogo a

consideraciones desfavorables para el nuevo Estado, que si en un principio y por desconocimiento de sus virtudes, contó con gran número de enemigos, la mayor parte de ellos, hoy convencidos por la justicia y excelencia del Régimen, hay que suponerlos, al menos a efectos de buena política interior y exterior, como incorporados idealmente a la única España Grande y Libre. (2005: 1082)

Allo scopo di dotare lo Stato franchista di una patina di legittimità era quindi conveniente una progressiva scomparsa della condizione di prigioniero di guerra, poiché questa stava assumendo in maniera sempre più inequivocabile i connotati di una prigionia politica. Così la JCCBD, tra la fine della guerra di Spagna e il 1942, anno in cui sarebbe stata sciolta, si dedicò allo smantellamento dei campi ormai inutilizzati e ad uniformare e fondere insieme i *Batallones Disciplinarios* già esistenti. All'interno di questi ultimi, i prigionieri continuavano tuttavia a lavorare senza ricevere alcun compenso al di fuori di qualche razione di cibo, della propria divisa e della misera somma di due *pesetas* al giorno, suddivisa tra "1.65 pesetas for maintenance, 0.25 to bepaid in hand, and 0.10 pesetas for extra needs" (Mendiola Gonzalo, 2011: 15): non era semplice, per Franco, rinunciare ad una manodopera tanto economica. Tra i vari progetti a cui furono costretti a lavorare i prigionieri vi erano, come già accennato, opere militari, ma non ne mancavano di civili, come la già citata ricostruzione di Belchite e quella di Teruel, vari lavori agricoli, la ferrovia tra Barcellona e Ripoll e la realizzazione del tunnel di Figueras, vicino a Girona (Rodrigo, 2005: 1094).

Tra i campi più affollati di questo periodo figura il campo di Miguel de Unamuno, nei pressi di Madrid. Oltre a coordinare la formazione di *Batallones Disciplinarios*, esso rappresentava anche il centro delle valutazioni mediche svolte sui prigionieri: tra il 1940 e il 1942, presso

Miguel de Unamuno furono esaminate più di 5.000 persone, allo scopo di determinarne il grado di inabilità al lavoro forzato dovuta ad incidenti, ferite di guerra, malattie o malformazioni congenite. Vale la pena ricordare anche il campo di Reus, buon esempio di come, nonostante il drastico ridimensionamento del sistema concentrazionario franchista, le condizioni igieniche e sanitarie all'interno dei campi ancora in funzione non migliorarono affatto rispetto a quanto osservato ai tempi della guerra civile: a causa dell'esaurimento delle scorte di sapone, in quel campo dilagò un'epidemia di tifo che interessò circa trecento prigionieri e obbligò le autorità a decretarne la chiusura (2005: 1106).

Nel novembre 1941, sotto il controllo della JCCBD rientravano ancora i campi di Miranda de Ebro, Reus e Miguel de Unamuno, oltre ad alcuni ospedali penitenziari e una serie di *Batallones Disciplinarios*, molti dei quali impegnati nella costruzione di opere di fortificazione presso lo stretto di Gibilterra e la già citata frontiera con la Francia⁴; a metà del 1942, il numero di individui ancora prigionieri di quel che rimaneva del sistema concentrazionario franchista si aggirava attorno ai 49.000 (2005: 1114-1115). Il 28 ottobre, infine, fu ordinato lo scioglimento della JCCBD: i *Batallones Disciplinarios* passarono di conseguenza sotto il controllo diretto dell'esercito; contemporaneamente veniva dichiarata la chiusura di Miguel de Unamuno. Una fase della storia del sistema concentrazionario franchista si era definitivamente conclusa.

Lo stesso non poteva dirsi, come si è visto, dello sfruttamento del lavoro forzato da parte del franchismo: l'evolversi della seconda guerra mondiale, al contrario, rendeva sempre più urgente l'esigenza di manodopera economica; non va inoltre tralasciato il flusso di rifugiati provenienti dalla Francia di Vichy, nei confronti dei quali il

⁴ In particolare, i lavori lungo la cosiddetta *Linea Pirineos* (consistenti prevalentemente in bunker e postazioni per mitragliatrici) interessarono oltre un migliaio di prigionieri.

processo di classificazione non si era ancora arrestato. Nelle parole di Rodrigo,

la detención en campos de concentración de franceses, polacos, checos, ingleses, judíos considerados apátridas y hasta de alemanes antifascistas y pertenecientes al NSDAP supuso en muchos aspectos la continuación de una política, la de regular mediante la detención preventiva en campos de concentración a los soldados y personal en edad militar, desarrollada y perfeccionada en tiempos de guerra civil. Primero de modo anómico, después pseudolegal, pero siempre tomando como punto de referencia la necesidad de excluir, reaprovechar y reeducar a los disidentes de la Nueva España. (2005: 1130)

In seguito allo scoppio del secondo conflitto mondiale e in particolare all'invasione della Francia da parte della Germania, infatti, migliaia e migliaia di persone in fuga dai nazisti iniziarono ad attraversare la frontiera pirenaica: ad attenderle avrebbero trovato anzitutto il campo di Miranda de Ebro, il quale sarebbe tornato a svolgere un ruolo di primo piano all'interno del sistema concentrazionario franchista, e successivamente anche quelli di Molinar de Carranza, Sobrón e Nanclores de la Oca.

Durante gli anni della seconda guerra mondiale, la Spagna adottò una politica di non belligeranza dalle chiare tendenze pro-Asse, anche in ragione delle speranze – mai esaudite – di concessioni territoriali in Africa da parte della Germania⁵: è in questo contesto che si colloca l'internamento in campi di concentramento dei rifugiati provenienti dall'estero. A partire dalla firma dell'armistizio tra Francia e Germania, quindi, l'attenzione rivolta dal sistema concentrazionario franchista ai detenuti stranieri andò aumentando; va tuttavia osservato che l'internamento degli stranieri

⁵ Come si è visto nel capitolo introduttivo, Serrano Suñer e Ribbentrop non riuscirono a raggiungere un accordo circa la cessione dell'Africa settentrionale alla Spagna da parte della Germania.

hubo de ser tratado, no obstante, con suma cautela por su impacto en el orden internacional. La «conveniencia nacional», señalaba un asesor del Ministerio del Ejército a su jefe, obligaba a que los trámites penales no fuesen exactamente los mismos que en caso de «delincuentes» españoles, por lo que cierta «flexibilidad» hubo de ser demandada de manera urgente a las esferas judiciales: permitir la liberación de campos de concentración y la expulsión del país para los internos sin procedimientos judiciales abiertos, el sobreseimiento de las penas por adhesión o ayuda a la rebelión o el indulto por parte de Franco para los encartados, con la consiguiente expulsión de España, ayudaría a limar las «dificultades para nuestras relaciones internacionales». (2005: 1155-1156)

Come già accennato, un grande numero di prigionieri stranieri⁶ gravitò attorno a Miranda de Ebro; nel 1941 la gravità della situazione era tale che, ad esempio, “se llegó a pedir el envío de los yugoslavos de Belchite, entre otros, a América del Sur o a Estados Unidos” (2005: 1060). Gran parte dell'ondata di rifugiati era costituita da gruppi di civili in fuga dai Paesi occupati dalla Germania e da gruppi di soldati alleati, ai quali la Spagna non impedì in alcun modo l'attraversamento della frontiera pirenaica. La reazione delle autorità franchiste fu piuttosto quella di procedere, a partire già dagli ultimi mesi del 1940, alla classificazione dei rifugiati in due gruppi: “los procedentes de países beligerantes que habían cruzado la frontera «constituyendo núcleos militares organizados y armados», y los militares o civiles de cualquier país que no pasasen armados” (2005: 1165). Mentre i secondi si sarebbero ritrovati affidati all'amministrazione civile (nella fattispecie, alla *Dirección General de Seguridad*), i primi furono destinati alla reclusione nei campi di concentramento.

⁶ È impossibile stabilire con certezza quanto prigionieri siano passati per Miranda de Ebro; le stime si aggirano tuttavia attorno ai quindicimila.

Quello dei soldati polacchi rinchiusi a Miranda è un buon esempio dell'odissea vissuta in quel periodo da molti militari:

muchos se habían retirado entonces a Hungría, aún país neutral. Allí fueron internados en campos: los países neutrales podían desarmar y confinar a los combatientes de países beligerantes que entraran en su territorio, según las convenciones internacionales en materias bélicas. Pero muchos de los soldados no estaban vigilados por sus guardianes húngaros y se marcharon de los campos de internamiento, llegando hasta Yugoslavia, donde embarcaron con destino a Marsella para unirse a las fuerzas aliadas que estaban combatiendo en Francia. Fue con el armisticio de junio de 1940 cuando los polacos se trasladaron a España: tenían la esperanza de que una vigilancia indulgente similar a la de los húngaros les permitiera unirse a sus compatriotas que habían escapado cruzando el Canal de la Mancha. Pero mientras cruzaban los Pirineos, la Guardia Civil les apresó, comenzando así su internamiento. (2005: 1071-1072)

E in ragione della vicinanza della Spagna alla causa nazista, la permanenza presso Miranda de Ebro "supuso en más de un caso una auténtica tortura para los refugiados de países ocupados por Alemania o en guerra contra el Eje" (2005: 1073).

Allo scopo di fare spazio ai nuovi detenuti, nell'ottobre 1940 si decise di espellere qualsiasi prigioniero che potesse essere accolto da un'ambasciata o dai rappresentanti diplomatici del proprio Paese di origine, dando inizio alla lunga storia di rimpatri, richieste di libertà e internamenti a tempo indeterminato che avrebbe caratterizzato la storia del sistema concentrazionario spagnolo durante la seconda guerra mondiale. I primi rifugiati francesi rinchiusi a Miranda furono rilasciati nel gennaio 1941; risale a poco più tardi la prima lista dei prigionieri di quello stesso campo organizzata per nazionalità (2005: 1178-1179). Va precisato che in quel periodo

según el derecho internacional no era posible devolver a los evadidos ni a Francia ni, sobre todo, a Alemania. No obstante, parece que de nuevo todo lo que sonaba a derecho [...] era tenido como curiosidad menor ante las actuaciones cotidianas. Al menos en lo que respecta a los evadidos de Francia, refugiados de guerra, y sin embargo tratados como prisioneros. (2005: 1180-1181)

Nel 1941 ebbe poi inizio, sempre nell'ottica del sostegno della Spagna nei confronti della Germania, la consegna all'ambasciata nazista dei prigionieri tedeschi e di quelli provenienti dai Paesi occupati dal Terzo Reich: questa era stata fortemente sollecitata dalle autorità tedesche allo scopo di reintegrare i prigionieri «urgentemente como mano de obra»; nella fattispecie si dichiarava che la loro intenzione fosse quella di «llevarlos a sus respectivos países de origen y reintegrarlos a la vida económica, excepto las personas de raza judía» (2005: 1187).

Si riconosceva quindi l'esistenza di un progetto diverso per i detenuti ebrei; il che spinse i franchisti ad agire con particolare prudenza, consegnando sì tutti i prigionieri tedeschi, mentre «el refugiado sólo sería entregado a Alemania si existía su conformidad por escrito, salvo casos de extradición por delitos» (2005: 1190). Questo primo, parziale allontanamento dalla volontà dell'ambasciata nazista rispondeva ad una ragione ben precisa: l'entrata in guerra degli Stati Uniti, la quale si prospettava come un fattore in grado di ribaltare le sorti del conflitto; i rappresentanti diplomatici dei Paesi alleati (compresi quelli occupati dalla Germania), di conseguenza, esercitarono una pressione sempre crescente nei confronti della Spagna circa la questione dei rifugiati. Franco e i suoi subordinati si ritrovarono così a dover assumere una posizione ambivalente al riguardo, attentamente calcolata, soddisfacendo le richieste ora di una parte, ora dell'altra. Ne sono un esempio le relazioni tra Spagna e Belgio: quando quest'ultimo minacciò «de cerrar cualquier tipo de exportación a España desde el Congo belga de azúcar o algodón,

indispensables en la «deficitaria» economía española, hasta que no se liberase a todos los belgas de Miranda y a los retenidos en espera de expulsión en Madrid”, la Spagna non poté che “aceptar que era más importante el abastecimiento de productos indispensables que el mantener «en obsequio» de los alemanes a un «puñado de súbditos belgas» internados, entre los que «abundan los que están fuera de la edad militar»” (2005: 1229-1230).

A rimanere invariate, in ogni caso furono le criticità che contraddistinguevano il campo di Miranda. Mentre la frontiera pirenaica continuava a lasciar entrare rifugiati con estrema permeabilità, le persone rinchiuse all’interno di esso

se encontraban allí después de sufrir una prisión de tiempo variable mezclados con delincuentes comunes en Figueres, Barcelona, Madrid, Badajoz o Salamanca, «indefinidamente a menos que alguna intervención o el azar no consigan hacerlos salir... Viven en condiciones deplorables. Todas las informaciones, todos los testimonios, hasta de personas neutrales, están de acuerdo en calificarlas de tal manera, sin discusión». (2005: 1224)

Gli alloggi erano del tutto inadeguati: in ognuna delle baracche di Miranda, le quali avevano una superficie di circa cento metri quadri ed erano prive di finestre e mezzi di riscaldamento, erano stipate circa cento persone, costrette a dormire a terra e a difendersi dal freddo solo con coperte leggere. L’alimentazione era a sua volta “«insuficiente y de calidad ínfima: 125 gramos de pan moreno por día, un tazón de café negro azucarado por la mañana; a mediodía y por la tarde un plato de sopa, a base de arroz, de patata, de repollo, de guisantes y de alubias. Entre el almuerzo y la cena un pequeño suplemento de pescado, de tomates crudos o de vino»” (2005: 1225). Dal punto di vista igienico, la situazione era altrettanto grave: in tutto il campo non vi erano che venti rubinetti e dodici docce, spesso inservibili. Le punizioni corporali erano all’ordine del giorno, “fruto de

una disciplina «excesiva» con quienes estaban detenidos exclusivamente por su situación irregular como extranjeros sin permisos, acentuada esa situación por el estado de guerra en Europa” (2005: 1226).

Miranda versava quindi nel caos: una situazione alla quale contribuiva anche il fatto che l'internamento, il trattamento e l'espulsione dei rifugiati non fossero governati da regole omogenee. Una situazione particolare fu, ad esempio, quella dei ventiquattro rifugiati apolidi di cui si registrava la presenza nel campo nell'ottobre 1942: si trattava, per la maggior parte, di ebrei che erano stati privati della cittadinanza tedesca dalle leggi razziali emanate in Germania nel 1935. Il loro rilascio fu sollecitato dalla Croce Rossa Internazionale, con una conseguenza anomala per l'immagine del campo stesso:

[e]sto es algo que [...] ha alimentado una visión completamente acrítica tanto de Miranda de Ebro como de la política franquista hacia los refugiados. Una visión fundada en el hecho de que el franquismo supuestamente se dedicó, conscientemente, a salvar judíos, oponiéndose quijotesca al monstruo nazi, mediante el internamiento en el «campamento de asilo» de Miranda de Ebro o en el de «Anclares [s/c, por Nanclares]». Una visión que tuvo origen, precisamente, en algunos de los peores momentos de la historia concentracionaria franquista, siendo así utilizada convenientemente por la administración para intentar «contrarrestar los infundios de la propaganda antiespañola» sobre Miranda. (2005: 1256-1257)

Di certo l'internamento a Miranda finì per “salvare” gli ebrei apolidi che vi furono rinchiusi dalla macchina di morte nazista; va tuttavia ricordato che, come si è visto, “la franquista no fue otra cosa que una política exterior, durante la segunda guerra mundial, de riesgo cero. Es decir, que servía ante todo a sus propios intereses, se guiaba por sus propias necesidades. Y en base a éstas trazaba sus alianzas,

trataba de conciliarse con los presuntos vencedores” (2005: 1265). E proprio agli occhi delle potenze in guerra contro l’Asse (nonché di un osservatore di rilievo quale il Vaticano) il campo di Miranda de Ebro rappresentava una realtà sempre più scomoda e ingombrante.

3.3 1943. Cambio di bandiera

Con lo sbarco alleato in Africa settentrionale, l’ambiguità della posizione della Spagna venne definitivamente risolta: il primo ottobre 1943 la non belligeranza di Franco venne ridefinita ufficialmente come neutralità (animata dall’anticomunismo), allontanandosi dalla germanofilia che, pur con le riserve viste nel corso della sezione precedente, l’aveva sempre caratterizzata. Mentre la Divisione Blu rientrava in patria e l’aviazione statunitense iniziava ad atterrare sul suolo spagnolo, la situazione di Miranda de Ebro andava incontro a cambiamenti altrettanto significativi.

Il periodo tra il novembre 1942 e il dicembre 1943 coincise con quello di maggiore pressione migratoria attraverso i Pirenei. Proprio a quei mesi risale la prima regolamentazione riguardante i rifugiati di guerra per tutto il territorio spagnolo: rimanevano “sujetos al internamiento tan sólo los militares profesionales y los civiles en edad militar pertenecientes a países que hubiesen ordenado la movilización — incluidos los que hubiesen firmado armisticios” (2005: 1284). Fu avviata, in altre parole, una politica di espulsioni basata non sulla nazionalità dei detenuti, bensì su considerazioni legate alla loro capacità di prestare servizio come militari; essa incise notevolmente sulle condizioni di vita all’interno di Miranda, “donde el máximo susceptible de internamiento (1500 personas) se había superado largamente ya a finales de diciembre de 1942, cuando los internos sumaban entonces más de 3500” (2005: 1288-1289). Miranda iniziò quindi ad essere considerato un vero e proprio centro di consegna dei prigionieri ai rappresentanti diplomatici dei rispettivi Paesi, senza per questo cessare di rappresentare una spina nel fianco per lo Stato franchista, sempre più preoccupato del giudizio alleato.

Al mantenimento di una reputazione tanto problematica contribuì lo sciopero della fame osservato per circa una settimana da alcuni prigionieri come forma di protesta nei confronti della parzialità delle liberazioni appena attuate. Esso “dio una publicidad inusitada a las graves condiciones por las que se pasaba en Miranda de Ebro y, en particular, por las que pasaban grupos nacionales como los polacos” (2005: 1299), e costituisce ad oggi un’ottima rappresentazione della fase di transizione che il campo attraversò nei primi mesi del 1943:

en la comida del mediodía del 6 de enero de 1943 el grupo de polacos, rayano ya en los 600, decidió iniciar una huelga, a la cual se unieron otros grupos internacionales en el transcurso de la tarde [...]. Sus consignas eran «Libertad para España; mejora de la comida, tabaco, ropa, jabón y dormitorios; mejor trato, que cesaran las palizas y abusos, que fueran al campo un representante de cada Embajada». Consignas que el 13 de enero los huelguistas trasladaron al representante del MAE, Alfonso García Conde, [...] para tratar sus reivindicaciones. García Conde se dedicó, en cambio, a amenazar a los internos para que depusiesen su actitud. Diría, en un comunicado oficial, que los internados querían presionar de mala fe «pintando con los más negros colores aquel lugar», que como campo de concentración, una «triste moda» europea, se alejaba obviamente del «confort de un Palace o un Hotel» pero que, en definitiva, no era para tanto. (2005: 1304-1305)

Agli occhi di García Conde, al contrario, il campo di Miranda disponeva di “pabellones bien construidos, una enfermería decorosa, una peluquería bien higiénica y bien instalada, cocinas limpias, máquinas para desinfectar la ropa, farmacia bien surtida de medicamentos e inyectables [...] y comida abundante y sana” (2005: 1305); egli era intenzionato a porre fine alla situazione di insubordinazione, puntualizzando che un simile atteggiamento non avrebbe fatto altro che intralciare la “benevolenza” franchista.

Lo sciopero della fame ebbe fine il 15 gennaio, non senza aver attirato in misura ancora maggiore l'attenzione degli osservatori internazionali: si giunse quindi alla decisione di liberare un buon numero di prigionieri, e precisamente

a cuantos hubiesen cumplido los dieciocho años en el campo, así como también, y lo antes posible, a todos los incluidos en la normativa de no internar a los hombres que no estuviesen en edad militar; de liberar al gran número de enfermos, heridos y afectados de defectos físicos que les impidiesen ser aptos para la guerra; de conceder la libertad vigilada a cuantos gozasen de buena condición económica demostrable; de expulsar a los que tuviesen residencia fijada en España desde años atrás (sobre todo, los que hubiesen tomado armas en la guerra civil); y, por fin, permitir al «buen número de internados» que deseaban ingresar en el Tercio de Extranjeros formar parte de la unidad armada creada por Franco. (2005: 1309-1310)

D'altra parte, gli ambasciatori tedeschi non tardarono a manifestare il proprio disappunto per la nuova politica sui rifugiati abbracciata dalla Spagna; tali pressioni spinsero Franco a tamponare l'afflusso di rifugiati chiudendo la frontiera pirenaica per qualche giorno nel marzo 1943, nel tentativo di divincolarsi da una situazione sempre più scottante. Particolarmente problematico era il caso degli ebrei internati a Miranda, oggetto – come si è già visto – di attenzione eccezionale da parte delle autorità naziste; anche per quanto riguarda questo aspetto Franco dovette tuttavia cedere alle pressioni della comunità internazionale, catalizzate in particolare da organizzazioni statunitensi come l'American Friends Service Committee (2005: 1326-1327).

Una valvola di sfogo fu individuata in Africa settentrionale, destinazione verso la quale desiderava dirigersi la maggior parte dei detenuti di Miranda⁷, allo scopo di unirsi alle truppe in lotta contro

⁷ Dirigersi verso la Francia di Vichy era troppo pericoloso; le vie preferite per espatriare furono i porti andalusi e il non belligerante Portogallo.

l'Asse. Ma a scatenare le critiche degli Alleati, oltre alla temporanea chiusura della frontiera pirenaica (la quale fu riaperta dopo pochi giorni), era soprattutto la lentezza del processo di espulsione, che da questo momento la Spagna cercò di automatizzare: il risultato fu un aumento della frequenza con cui Miranda de Ebro rilasciava i propri detenuti, per quanto la velocità di svolgimento di una singola pratica lasciasse ancora a desiderare. La guerra volgeva sempre più a favore degli Alleati, e a questo punto l'orientamento della Spagna era ormai definitivo: nel 1943 vennero espulsi dal Paese circa 19.000 degli oltre 22.000 rifugiati che avevano attraversato la frontiera in seguito all'occupazione nazista della Francia, e per i tremila rimanenti Miranda de Ebro rappresentò "un lugar cada vez más de tránsito y menos de concentración" (2005: 1347-1348); Franco stesso autorizzò il trasporto dei rifugiati a bordo di navi francesi, le quali avevano ricevuto il permesso di attraccare ai moli spagnoli.

In definitiva, la complessa situazione che costrinse la Spagna a ricercare un delicatissimo equilibrio tra richieste alleate e naziste conobbe il suo climax tra il tardo 1942 e il 1943, in seguito alla grande ondata di rifugiati in fuga dalla Francia; fu solo prendendo atto della sostanziale incapacità del proprio sistema concentrazionario di far fronte ad un flusso tanto imponente di persone che il franchismo riuscì ad arginare finalmente il problema. Si noti che, degli oltre 20.000 rifugiati in questione, almeno 13.000 passarono un periodo di settimane, mesi o addirittura anni a Miranda de Ebro, "[u]n campo de concentración con una población fluctuante, símbolo de la posición española frente a la segunda guerra mundial y los países beligerantes, que también lo fue de la miseria y el miedo, así como de la esperanza, para los muchos que aprovecharon no la benevolencia sino la incapacidad y debilidad franquista frente a la delicada situación y las presiones derivadas de ella" (2005: 1354).

3.4 1944-1947. Il campo di Nanclares de la Oca e la chiusura di Miranda

A partire dall'estate del 1943, Miranda de Ebro fu soggetto a un processo di riforma da parte delle autorità spagnole, il quale ruotava attorno a tre aspetti fondamentali per la vita all'interno del campo: l'igiene, la sicurezza e la sua immagine all'estero. In particolare, per quanto riguarda il primo aspetto, fino all'estate del 1943 "solamente funcionaba en todo el campo una fuente con un solo caño, con un lavadero no utilizable, frente a la cual los internados debían esperar horas y horas para poder beber. Consecuencia de la escasez de agua, además, las duchas no funcionaban prácticamente, ni tenían agua las letrinas" (2005: 1368). Per risolvere questo problema venne effettuata un'opera di canalizzazione che diede luogo a un notevole miglioramento delle condizioni igieniche del campo. Si decise inoltre di impiegare come cinema⁸ una delle baracche (rimasta inutilizzata in seguito alla grande quantità di liberazioni) e di aprire un negozio⁹: va notato che si trattava di servizi a pagamento, grazie ai quali si cercava di mitigare le spese alle quali il sistema concentrazionario doveva ancora far fronte, e che soprattutto permettevano di esercitare un maggior controllo sull'organizzazione della vita quotidiana dei prigionieri, con una conseguente riduzione del rischio di atti di insubordinazione, come lo sciopero della fame visto in precedenza. Se tali provvedimenti furono inizialmente "motivo de orgullo y propagandística satisfacción" (2005: 1373), le autorità spagnole giunsero alla conclusione che "la mejor política era la de no dar ninguna noticia del campo, mandarlo al limbo y no alimentar así más campañas «antiespañolas» en la prensa extranjera, una prensa a la que se había sumado ya la alemana. Asimismo, que la única solución para acabar con el problema de Miranda era tratar de clausurarlo y dejarlo sin internos, extremando la vigilancia y la seguridad" (2005:

⁸ Venivano proiettati principalmente film donati dall'ambasciata statunitense, eventualmente censurati dalle autorità del campo.

⁹ Tra gli articoli in vendita figuravano sapone, tabacco, cibarie e indumenti; mai bevande alcoliche.

1374). La discrezione propagandistica avrebbe contraddistinto la politica concentrazionaria spagnola per il resto della seconda guerra mondiale.

Ciò non impedì tuttavia l'apertura, nel luglio 1944, di un nuovo, durissimo campo di concentramento: quello di Nanclares de la Oca, presso il quale si trovava "un grupo de 27 prisioneros extranjeros, incluyendo cierto número de apátridas, para nada diferenciados de los 800 «criminales españoles» y sometidos a un régimen de «extrema dureza», sin cumplir, a diferencia de los españoles, algún tipo de pena en el campo" (2005: 1391). Tra gli stranieri internati a Nanclares vi erano anche undici marinai italiani che non avevano preso parte alla liberazione massiva dell'anno precedente¹⁰; essi furono vittima di violenze che complicarono non poco le relazioni diplomatiche tra Franco e il governo Badoglio:

los extranjeros estaban obligados a desarrollar un durísimo trabajo forzoso en la cantera de piedra, en condiciones deplorables tanto por la insuficiente alimentación como por el tratamiento disciplinario. Más un centro penal —aunque sin pena judicial precedente— que de detención preventiva, los internos, efectivamente, aparte de por no haber accedido a la expulsión estaban en Nanclares por tener «ideas subversivas» [...] así como por delitos contra la moral pública y por conductas privadas «descarriadas» o amorales. (2005: 1393-1394)

¹⁰ In seguito alla caduta di Mussolini, il numero di delegazioni diplomatiche italiane in Spagna era salito a due: vi erano infatti l'ambasciata reale e il console della Repubblica di Salò. Tale puntualizzazione è importante perché a partire dal 1944 le due delegazioni si sarebbero contese le liberazioni degli oltre mille marinai italiani internati a Caldas de Malavella (vicino a Girona) e a Mahón; va tuttavia notato che "la gran mayoría de los marinos de Caldas (900 frente a 20) deseaban partir para la Italia del sur antes que a la de Saló, si bien el deseo generalizado era el de permanecer en España hasta que la situación terminase de aclararse en su país. Con enfrentamientos aún en el territorio, depuraciones del funcionariado y una fuerte tensión entre partisanos y nazifascistas, cabe suponer que estos italianos prefiriesen la incomodidad del campo de internamiento antes que el regreso" (2005: 1384-1385). Nel luglio 1944, 900 italiani sarebbero stati espulsi dalla Spagna.

In un'occasione, ad esempio, il comandante del campo aveva percosso violentemente tre dei prigionieri italiani, per poi sequestrare loro le modeste somme di denaro che avevano ricevuto da alcune associazioni di beneficenza; in seguito ne rinchiuse due in una cella, accusandoli semplicemente di aver parlato di politica, fino a quando uno di loro non diede inizio ad uno sciopero della fame. Secondo la testimonianza di un altro prigioniero, inoltre, il medico di servizio presso l'infermeria di Nanclares evitava intenzionalmente di riconoscere le patologie dei prigionieri per sollevarli dai lavori forzati, anche quando si trovavano in condizioni di estrema debolezza. In un'altra occasione,

tras la evasión y posterior captura de un italiano, Alfonso de Bernardis, había sido atado a un palo y apaleado salvajemente, «resultando con lesiones en todo el cuerpo, heridas en la cabeza y la fractura de una pierna». Precariamente curado, había debido volver al trabajo en la extracción de piedras. Debido a las quejas de varios compatriotas, uno de ellos, Bruno Zito, fue azotado en tórax, piernas y cara durante veinte minutos «hasta perder el sentido». (2005: 1398-1399)

Percosse, espropriazioni, arbitrarietà e altri maltrattamenti rappresentavano una costante nella vita quotidiana presso il campo di Nanclares.

La svolta finale nella storia del sistema concentrazionario franchista coincide con il periodo immediatamente successivo allo sbarco in Normandia e alla liberazione di Parigi: nella seconda metà del 1944, infatti, l'afflusso di rifugiati verso la Spagna diminuì notevolmente. Ciò risulta evidente anche alla luce del basso numero di espulsioni dal campo di Miranda de Ebro in quel periodo; a non poterne approfittare furono principalmente i prigionieri che ebbero problemi ad ottenere il visto per il rientro presso il proprio Paese natale dalle proprie ambasciate (nella fattispecie, alcuni cittadini francesi, alcuni tedeschi e diversi ebrei apolidi). Alla fine del 1944, quindi, rimanevano

all'interno del sistema concentrazionario spagnolo circa 1500 prigionieri, rappresentanti di quarantadue nazionalità differenti e molti dei quali avevano trascorso almeno un periodo a Miranda de Ebro.

Mentre la seconda guerra mondiale si avvicinava al suo epilogo, in effetti, il sistema concentrazionario franchista ruotava attorno a Miranda, Molinar de Carranza e Sobrón. L'apertura di questi ultimi due campi fu determinata dalla decisione di tenere separati gli internati alleati e quelli tedeschi e collaborazionisti:

a principios de septiembre había en Miranda de Ebro unos 1200 súbditos alemanes, en su gran mayoría soldados pero también civiles, jefes y oficiales, calificados por la Embajada nazi (para facilitar su repatriación) como «funcionarios del Ministerio de Hacienda del Reich» [...]. Por ello [...] se instauró el denominado «campo alemán», separado del aliado, para los 1230 soldados de tropa, los 23 oficiales y los dos franceses colaboracionistas llegados a las comandancias fronterizas en menos de quince días. (2005: 1421-1422)

La situazione politica in cui si trovava Franco era estremamente delicata. Con la morte di Mussolini e il suicidio di Hitler nell'aprile 1945, si cominciò a valutare l'ipotesi di chiudere il campo di Miranda de Ebro, "símbolo de las dificultades puestas por la España de Franco a los aliados, aunque las liberaciones de 1943 y 1944 fuesen a su vez instrumentadas retóricamente para señalar que, al contrario, la franquista había sido una política de neutralidad cercana o benévola hacia las democracias" (2005: 1434). A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, quindi, si rendeva necessario il passaggio dalle mani dell'esercito a quelle dell'amministrazione civile della gestione di tutti gli "irregolari" stranieri presenti in Spagna. Questi erano rappresentati perlopiù da tedeschi e collaborazionisti che non desideravano fare ritorno in patria e dalle 128 persone ancora internate nella parte alleata di Miranda, che ospitava un totale di 333 persone, al quale dovevano aggiungersi i circa 1.200 prigionieri di

Molinar e Sobrón (2005: 1439-1440). A partire dalla seconda metà del 1945, inoltre, Paesi come il Regno Unito e gli Stati Uniti, impazienti di condurre nazisti e collaborazionisti davanti alla giustizia, iniziarono a criticare ancor più veementemente il sistema concentrazionario franchista, condannando ufficialmente la Spagna il 26 giugno (data in seguito alla quale ebbe inizio una defascistizzazione di alcuni aspetti della società franchista).

Inizialmente, la chiusura definitiva di Miranda de Ebro fu prevista per il maggio 1946, ma questa avvenne soltanto il primo febbraio 1947: alcuni degli internati finirono per accettare il rimpatrio; ad altri fu concesso di rimanere in Spagna in seguito all'assegnazione di un permesso lavorativo; altri ancora furono semplicemente trasferiti in carcere. Con lo smantellamento di Miranda, la Spagna si sbarazzava finalmente di "un grave problema internacional, que acarreaba «continuas y violentas campañas en la prensa y radio americana y británica»" (2005: 1491), nonché di un campo in cui – seppur in minima quantità – erano stati rinchiusi prigionieri in maniera sostanzialmente ininterrotta fino al 4 gennaio 1947. Con le porte di Miranda si chiudevano "once años de internamiento ilegal ininterrumpido, jalonados al inicio por la detención de enemigos internos y, en su etapa final, por la de indistintamente enemigos y amigos políticos o ideológicos" (2005: 1501).

Capitolo 4. I campi di concentramento franchisti tra testimonianze e letteratura

Se i testi storiografici dedicati ai campi di concentramento franchisti sono tutt'altro che numerosi, le testimonianze dirette dei prigionieri e le opere letterarie ispirate dalla realtà concentrazionaria sono altrettanto scarse. È possibile, tuttavia, rintracciare all'interno della seconda categoria diversi titoli che si sono rivelati in grado di ritrarre quanto avveniva all'interno dei campi, che si tratti di testi di natura autobiografica o narrativa. Il presente capitolo non si propone, in tal senso, come una rassegna esaustiva della produzione letteraria dedicata ad una delle pagine più dolorose della storia spagnola; esso rappresenta piuttosto una carrellata nel corso della quale verranno presentate alcune opere, appartenenti a diverse tipologie testuali, che si ritiene possano fare da contrappunto a quanto esposto finora. Verranno quindi proposti, nell'ordine, due opere autobiografiche, un'intervista rilasciata al quotidiano *El Mundo* da un militante antifascista, un romanzo e una graphic novel: cinque testi che compongono una brevissima e parziale antologia di prospettive attraverso le quali è possibile inquadrare il fenomeno concentrazionario franchista, consegnandolo alla memoria della letteratura, prezioso strumento di riflessione e di analisi.

4.1 *El año de la victoria* di Eduardo de Guzmán

Il giornalista Eduardo de Guzmán (1908-1991) fu uno dei tanti intellettuali colpiti duramente dalla repressione franchista. Per tutta la prima metà degli anni Trenta collaborò con il quotidiano *La Tierra*, per poi passare a dirigere la pubblicazione anarchica *Castilla Libre* fino al 1939, anno in cui la vittoria delle truppe di Franco decretò la fine della libertà di stampa, dando inizio al contempo ad una spietata opera di pulizia ideologica. In fuga dalla repressione, Guzmán fu catturato presso il porto di Alicante e internato nel Campo de Los Almendros, e successivamente in quello di Albaterra; in seguito sarebbe stato rinchiuso nel carcere di Yeserías. Scarcerato grazie all'amnistia del 1943, gli fu severamente proibito di tornare ad esercitare l'attività

giornalistica; per potersi mantenere “se dedicó a realizar traducciones para diversas editoriales y se convirtió en novelista de kiosko para editoriales especializadas en literatura popular” (Blanco Chivite, 2012): a questo periodo risale la sua produzione narrativa, consistente prevalentemente in romanzi gialli. Fu solo con l'avvicinarsi della fine del franchismo che Guzmán poté pubblicare le opere che avrebbero fatto di lui un autore fondamentale all'interno della letteratura della repressione: si tratta della trilogia autobiografica composta dai volumi *La muerte de la esperanza* (1973), *El año de la victoria* (1974) e *Nosotros los asesinos* (1976), dedicati rispettivamente alla guerra civile, ai campi di concentramento franchisti e all'esperienza carceraria. Proprio *El año de la victoria* gli valse, nell'anno successivo a quello della pubblicazione, il Premio Internacional de la Prensa.

El año de la victoria ha inizio con la descrizione dei giorni in cui l'autore si ritrovò ammassato insieme a migliaia di altre persone presso il porto di Alicante, in attesa dell'arrivo di navi francesi e britanniche che li conducessero verso la salvezza:

en los muelles de Alicante, donde llegan a reunirse más de veinte mil personas, vivimos durante tres días interminables una dantesca peripecia. Amontonados en el puerto, sin dormir, sin comer y casi sin respirar, ateridos de frío por las noches, empapados por la lluvia a todas horas, aguardamos con la mirada fija en el mar unos barcos que no llegan. (Guzmán, 2009: 16)

Con l'ingresso delle truppe franchiste e italiane nella città, tuttavia, la speranza di espatriare a bordo di imbarcazioni straniere fu vanificata, e il primo aprile 1939 Guzmán fu condotto, insieme a molte altre persone, presso il Campo de Los Almendros. Lì egli “[c]ompartió la hambruna, el frío, el calor, la lluvia, los abusos, los malos tratos, las humillaciones, los insultos y las constantes amenazas de fusilamiento” (León Rubio, 2015: 197) con gli altri prigionieri per sei giorni, al termine dei quali fu trasferito ad Albaterra. La fame a cui

erano condannati i prigionieri del Campo de Los Almendros rappresenta un tema ricorrente ne *El año de la victoria*:

la comida continúa sin aparecer, aunque llevamos largas horas esperándola. Cada vez que aparece un camión en cualquiera de los extremos de la carretera, muchos se hacen la ilusión de que venga cargado de provisiones. Por desgracia, los camiones cruzan sin detenerse por delante del campo. O si se detienen es para descargar un grupo de prisioneros, capturados en algún lugar cercano, que vienen a incrementar el número de los que estamos dentro. (Guzmán, 2009: 95)

Un altro fattore determinante nell'aggravare le condizioni di vita presso il campo fu il freddo:

Parece absurdo y disparatado quejarse del frío a comienzos de abril y en un clima tan famoso por su dulzura como el de Alicante. El hecho cierto, sin embargo, es que lo sentimos y con mayor fuerza de lo que nadie pudo imaginarse por adelantado. La lluvia caída a primeras horas de la noche ha empapado la hierba sobre la que nos tumbamos y chorrean agua las ramas de los árboles. Nos acostamos muy juntos, apretados unos contra otros más que por la escasez de espacio [...] por calentarnos mutuamente. Pero no disponemos más que de una manta para cuatro personas y por mucho que la estiremos no alcanza a taparnos a todos. (2009: 112)

Abbandonato il Campo de Los Almendros, Guzmán fu trasferito ad Albatera, dove sarebbe stato internato per oltre due mesi, nel corso dei quali rimase in contatto con la propria madre e i propri fratelli. All'interno del corposo epistolario venutosi a formare in questo periodo, spiccano la rivendicazione della propria innocenza e la denuncia di un internamento illegale, nonché una descrizione pesantemente alterata delle condizioni di vita all'interno del campo

dovuta alla severa censura operata dalle autorità sulla corrispondenza dei prigionieri: in una lettera Guzmán afferma ad esempio di trascorrere le giornate mangiando, leggendo e dormendo, mentre Albaterra fu in realtà teatro di gravissimi soprusi nei confronti degli internati, i quali ad esempio “[e]staban obligados a rezar, a contemplar los fusilamientos de otros reos y a pasar revista varias veces al día. No obstante, la censura impedía relatar estos hechos” (León Rubio, 2015: 202). Ne *El año de la victoria*, difatti, si narra di una vita quotidiana attanagliata in primo luogo dalla fame e dalla sete:

La sed es peor que el hambre y empezamos a notarlo, aunque sólo hace unas horas que agotamos el contenido de la cantimplora. No quiero pensar en lo que ocurrirá en los días próximos, por temor a que el solo pensamiento acentúe el deseo imperioso de beber algo. Tampoco entregarse a meditaciones, forzosamente sombrías, sobre el futuro y el presente. No tenemos nada que hacer hasta que nos tumbemos a dormir con los estómagos vacíos. O nos hagan volver a formar para que una nueva comisión nos mire como si fuéramos bestias feroces o animales rabiosos condenados a su inmediato sacrificio. (Guzmán, 2009: 551)

Nemmeno il sonno, d'altra parte, rappresentava una garanzia per i prigionieri, a causa della necessità di dormire sulla nuda terra, senza alcun riparo dalle intemperie, e soprattutto dell'enorme sovraffollamento:

El campo es grande, pero falta materialmente sitio para contener a las dieciocho o veinte mil personas —tal vez más— que estamos en él. Cabemos con cierta holgura puestos de pie. Pero no tumbados y menos si hay que dejar totalmente libres dos o tres metros a lo largo de las alambradas [...]. Con las piernas dobladas cabe descansar tumbados de espaldas. Por desgracia, esta postura nos está vedada porque la anchura de hombro de los cuatro

sobrepasa ampliamente el metro de que disponemos. Hay que dormir de lado, sin saber dónde diablos meter las piernas. Es inevitable que una vez dormido uno estire un poco las piernas sin darse cuenta, despertando a los que duermen en la fila inmediata que protestan y alborotan. Además, no es posible pasarse la noche entera tumbado de un mismo lado, sin colchón de ninguna clase sobre una tierra dura. Es preciso cambiar de posición unas cuantas veces y cada vez hay que despertar a los demás integrantes del grupo a fin de hacerlo todos a un mismo tiempo. (2009: 525-529)

I prigionieri di Albaterra, inoltre, erano spesso sottoposti a ispezioni da parte di commissioni militari, i cui membri erano determinati ad individuare gli esponenti del fronte repubblicano che rappresentavano i più pericolosi avversari politici. Alla fatica imposta agli internati dalla durata delle ispezioni, durante le quali essi erano costretti a rimanere in piedi per ore, si aggiungeva il terrore dato dalla consapevolezza della natura sommaria di tale processo e dall'incertezza circa la sorte di coloro che venivano identificati (correttamente o meno) come oppositori politici di rilievo. Ne è esempio l'ispezione avvenuta il sabato santo del 1939:

A los miembros de esta comisión todos les parecen sospechosos. Acaban llevándose a cinco presos. Aunque éstos protestan a voz en grito afirmando que no son los que pretenden quienes se los llevan y que no han estado ni en Denia ni en veinte kilómetros a la redonda, no les sirve de nada [...]. Nos obligan a estar formados, de pie e inmóviles durante cerca de cuatro horas. Entre todas, y según cuentan quienes están cerca de la puerta del campo, se llevan a dieciocho prisioneros. ¿A dónde? (2009: 549)

Guzmán non manca di menzionare, infine, le pessime condizioni igieniche in cui versava Albaterra; in particolare, la presenza di

pidocchi (vettori, peraltro, del germe responsabile del tifo esantematico, patologia che come si è visto dilagò in molti dei campi di concentramento franchisti) e altri parassiti costituì un vero e proprio tormento per i prigionieri del campo:

Al mirarme las ropas descubro contrariado que albergo más piojos que de costumbre. También que tengo las piernas, los brazos, el cuello e incluso la cara llenos de grandes ronchones. Me sorprende un poco, no porque falten chinches en el barracón, sino porque he dormido sobre uno de los bancos que parecen libres de ellos. Además, alguien que lo utilizó antes que nosotros, introdujo los extremos de las patas en unas latas que fueron de sardinas y ahora aparecen llenas de un agua sucia en que forzosamente se ahogarían los animalitos que pretendieran llegar hasta nosotros. (2009: 815)

È quindi possibile considerare l'esperienza di Eduardo de Guzmán cristallizzata ne *El año de la victoria* come un caso esemplare: durante i periodi (pur brevi) da lui trascorsi all'interno di due dei campi più tristemente noti dell'intera storia concentrazionaria franchista, egli subì in prima persona molti degli abusi che, perpetrati sistematicamente dagli oppressori, col tempo finirono per rappresentare la definizione stessa della vita quotidiana presso luoghi quali Albaterra e il Campo de Los Almendros. In tal senso, *El año de la victoria* apporta uno sguardo estremamente lucido su quelle vessazioni, a riprova della grande importanza della produzione di Guzmán nella letteratura sulla guerra di Spagna e sul franchismo.

4.2 *Campos de concentración en la España de Franco* di Joan Llarch

Scrittore di origini catalane, Joan Llarch (1920-1987) dedicò gran parte della propria produzione alla guerra di Spagna, ma fu anche autore di numerose biografie (tra cui quella di Franco) e dell'autobiografico *Campos de concentración en la España de Franco*, in cui racconta la propria esperienza come detenuto all'interno di un

Batallón de Trabajadores, al quale fu destinato dopo essere stato catturato nel corso della battaglia dell'Ebro, nell'agosto 1938, e da cui sarebbe stato rilasciato solo due anni più tardi.

Similmente a quanto osservato per i campi di concentramento, anche l'organizzazione dei *Batallones de Trabajadores* risultava alquanto improvvisata. È questo il caso del *Batallón 69*, del quale faceva parte lo stesso Llarch, il quale riferisce che al momento dell'arrivo presso la cava di La Azaila egli ed altri lavoratori furono sistemati all'interno di un capannone del tutto privo delle attrezzature necessarie a farne un alloggio:

Los trabajadores fueron conducidos a un gran caserón vacío y abandonado, donde cada uno escogió su parte de pavimento donde dormir o tomar asiento. Se improvisó la cocina en el patio central del caserón, y se dispusieron los utensilios para preparar el rancho diario. La cazuela, el cazo y la espumadera, eran nuevos. (Llarch, 1978: 17)

Llarch descrive inoltre il copricapo imposto a lui e ai suoi compagni¹, significativo strumento di disciplina e normalizzazione della condizione di prigioniero-lavoratore:

Los prisioneros, que antes habían sido soldados, unieron con firmeza los pies calzados con botas destrozadas, de cordones rotos y sueltos. Se irguieron, engallando sus cabezas rapadas cubiertas con el gorro circular de tela caqui, que llevaba estampada en negro, en la parte frontal, la mayúscula "T" de los prisioneros de guerra convertidos en trabajadores. Al fin y al cabo, lo que muchos habían sido siempre desde que abandonaron la escuela. Aquélla era la letra inicial de la grandeza de su destino en la vida: "Trabajadores". (1978: 15)

¹ Nel caso del *Batallón* di cui faceva parte Joan Llarch, ai prigionieri non fu assegnata alcuna divisa.

Nel corso della descrizione della routine all'interno dei *Batallones* trova spazio anche la rieducazione di cui si è parlato nel secondo capitolo; Llarch parla, nella fattispecie, di come i lavoratori fossero condotti a messa ogni domenica, coerentemente con la ricattolicizzazione imposta dal franchismo. Va tuttavia osservato come anche in questa occasione venisse sottolineata la profonda divisione tra vincitori e vinti, tra Spagna e anti-Spagna – una cesura ideologica che, animata da una matrice religiosa di primo piano, arrivò facilmente a significare (agli occhi dei franchisti) una divisione tra bene e male:

Los domingos por la mañana, los trabajadores eran conducidos a la iglesia. No se les dejaba entrar en el pequeño templo del pueblo. Formaban en el exterior, ante la puerta abierta, mientras se celebraba la misa. Desde la calle se oían las voces del sacerdote que hablaba a los fieles, haciendo hincapié en que los del exterior, según sus expresiones, representaban a la barbarie, al ejército del crimen y de la negación de Dios. Pero eran las palabras de la Iglesia, en una época en que muchos de sus miembros sentían revivir el ánimo luchador de las antiguas Cruzadas contra la Media Luna, y hostigaban a los sencillos contra sus propios compatriotas. (1978: 19)

Oltre a una descrizione della quotidianità, comunque, *Campos de concentración en la España de Franco* fornisce altresì diverse informazioni sui legami tra i campi di concentramento e i *Batallones de Trabajadores*. Llarch riferisce, ad esempio, di come all'interno dei campi di smistamento venissero separati i prigionieri ritenuti particolarmente pericolosi da quelli giudicati meno distanti da una possibile adesione o riconciliazione con il *Movimiento* franchista; questi ultimi venivano inviati al fronte, mentre i primi passavano spesso a far parte dei *Batallones*, anche se ciò non significa che gli oppressori allentassero la morsa delle denunce e del terrore nei loro confronti:

Cuando después se formaban los Batallones de Trabajadores, la depuración se había efectuado en gran parte y todos los que eran destinados a las Compañías de Trabajadores, es que habían salido bien librados de esa criba preliminar [...]. Sin embargo, la depuración proseguía su curso, incluso durante la permanencia en los Batallones Disciplinarios de Trabajo. Los trabajadores enrolados en ellos, seguían sujetos a las consecuencias de una posible denuncia, siempre que se consideraban con motivos para temerla. De los distintos pueblos y ciudades, tomadas por las tropas nacionales, llegaban informaciones que eran remitidas a la Delegación de Campos de Concentración y desde ésta al Batallón al que el denunciado pertenecía. (1978: 78)

In altre parole, le autorità procedevano a redigere, sulla base di precedenti avvenuti anche molto prima della guerra civile, dei rapporti relativi alla personalità, all'ideologia e al comportamento di ogni prigioniero presso la sua località di origine. In particolare, se un detenuto veniva ritenuto colpevole di "*delitos de sangre, incendiario, saqueador, rebelión armada* (asaltos a cuarteles de fuerzas del ejército, casas cuarteles de la Guardia Civil, asalto armado a conventos, iglesias o casas religiosas)" (1978: 79), egli veniva sottoposto ad un interrogatorio da parte di un ufficiale; in caso di confessione seguiva il trasferimento in carcere, dove il prigioniero era giudicato in maniera definitiva da un tribunale militare. Un'evoluzione del genere era tutt'altro che atipica, e Llarch descrive il clima che ne derivava come

una ansiosa y ardua tarea en la que participó media España de aquellos años trágicos, como atacada de una epidemia psicológica y mimética de influencia hitleriana, a la persecución del bando opuesto y vencido que había participado en la lucha en los frentes o colaborado en las retaguardias. (1978: 80)

Campos de concentración en la España de Franco, pur non essendo annoverato tra le opere principali di Joan Llarch (più spesso citato per via della sua vasta produzione dedicata alla guerra civile), rappresenta quindi un'altra fonte di rilievo all'interno di un ipotetico canone della letteratura relativa al sistema penale franchista, firmata da un sopravvissuto al franchismo la cui giovinezza – come quella di migliaia di altri uomini – fu tuttavia segnata da alcuni tra gli anni più bui della dittatura.

4.3 Theo Francos, vita di un antifascista

Figlio di lavoratori spagnoli emigrati in Francia e militante comunista dall'età di sedici anni, Theo Francos (1914-2012) visse da protagonista e senza soluzione di continuità due tra i conflitti più determinanti del XX secolo: la guerra di Spagna e la seconda guerra mondiale. Dapprima si arruolò infatti nella XI Brigata Internazionale, con la quale combatté in alcune delle battaglie più importanti della guerra civile, tra cui quelle di Brunete, Belchite, Teruel e dell'Ebro; in seguito alla vittoria dei franchisti cercò di espatriare imbarcandosi presso il porto di Alicante, ma come migliaia di altri uomini fu catturato, rinchiuso per qualche giorno in un carcere – dove fu torturato – e quindi internato nel campo di concentramento di Miranda de Ebro, dal quale tentò più volte di fuggire. Nel 1940 fu liberato grazie all'intervento della Croce Rossa, ma la pace era ancora lontana dall'entrare a far parte della sua vita: Francos si arruolò a fianco degli Alleati, servendo come paracadutista. Nel 1944 fu catturato durante una missione ad Arnhem, in Olanda, insieme a trentasei commilitoni: miracolosamente sopravvissuto alla fucilazione, avrebbe trascorso i quasi settant'anni rimanenti della propria vita con una pallottola a pochi millimetri dal cuore.

La sua storia è narrata, tra le altre pubblicazioni, nel libro *Un automne pour Madrid: l'histoire de Théo Francos* di Christine Diger; gli sono stati dedicati, inoltre, numerosi articoli da parte di quotidiani spagnoli, tra cui la lunga intervista pubblicata su El Mundo nel 2006, nel corso della quale racconta il momento in cui decise di arruolarsi:

Cuando en España se produjo el alzamiento militar contra la República, yo me indigné. Me asustaba que el fascismo estuviera ganando posiciones tan cerca de nuestras fronteras. Sabíamos que el fascismo acabaría con la igualdad y con la libertad de los pueblos. En el caso de España para mí era aún más doloroso, ya que nos alegramos mucho cuando el Frente Popular ganó las elecciones. A los pocos días, tuve el deseo de combatir al lado de los republicanos. (El Mundo, 2006)

Il racconto della sua prima battaglia, nel corso della quale fu ferito per la prima volta in modo grave, rivela la natura brutale della guerra civile e la ferocia con cui franchisti e repubblicani si scagliarono gli uni contro gli altri:

Nuestra primera acción fue la defensa de la Ciudad Universitaria. Fue un combate terrible, cuerpo a cuerpo, edificio por edificio y escalera por escalera. Tirabas un tabique y te encontrabas con un moro de frente. El primero que tiraba era el que se salvaba. Pasamos mucho miedo. Creo que fue algo parecido a lo que debió ser Stalingrado. Además, los aviones alemanes de la Legión Cóndor nos aplastaban con sus bombas, mientras las columnas de Yagüe nos atacaban por tierra. Perdimos más de un tercio de nuestros efectivos en estos combates, pero nuestra satisfacción fue que Franco no pudo cumplir su palabra de estar en Madrid para oír misa a finales de ese mes. Durante estos combates me hirieron por primera vez. Fue en el brazo izquierdo, por la metralla de una granada. (2006)

Trascorsa la convalescenza a Valencia nel gennaio del 1937, Franco tornò ben presto ad imbracciare le armi contro i franchisti, combattendo in una battaglia la cui descrizione assume toni ancor più cupi:

Salí el 5 de febrero de 1937 con el título de comisario político de la brigada. Precisamente ese día, los franquistas lanzaron su ofensiva por el este de Madrid, en la zona del río Jarama. Y allí, con el lema de «No pasarán», luchamos para salvar de nuevo Madrid. Murieron unos tres mil Brigadistas. No dábamos abasto para introducir los cuerpos en las fosas. Todavía hoy tengo la imagen grabada en mi cabeza: todos esos brazos y esas piernas desperdigadas por el campo, descomponiéndose al sol. Fue horrible. (2006)

Nel corso di questa battaglia, Franco dovette compiere una delle azioni che – per sua stessa ammissione – segnarono maggiormente la sua esperienza bellica: il salvataggio di un commilitone, un pianista americano membro della Brigata Abramo Lincoln che aveva perso un braccio in seguito all'esplosione di una granata. Franco trascinò il suo corpo mutilato mentre attraversava a nuoto il fiume Jarama, portandolo lontano dalle linee nemiche. Molti anni più tardi, Franco e il brigatista da lui tratto in salvo si rividero occasione del cinquantesimo anniversario della guerra di Spagna, e il secondo suonò – con l'unica mano rimastagli – *El paso del Ebro*, la canzone intonata dai brigatisti prima di ogni battaglia.

In seguito alla sconfitta repubblicana, Franco cercò di abbandonare la Spagna passando, come già anticipato, per Alicante. Il racconto della disperazione e del terrore dilaganti presso il porto della città ricorda le parole, già riportate, di Eduardo de Guzmán:

En marzo de 1939 se produjo la retirada general hacia el puerto de Alicante, donde los dos últimos barcos debían partir. Nos juntamos millares de combatientes vencidos. Habíamos caído en una trampa. Los aviones italianos empezaron a bombardearnos y, más tarde, llegaron los tanques italianos. La desesperación llevó a algunos hombres a suicidarse tirándose desde el puerto a las rocas. Desmoralizado y vencido, me hicieron prisionero.

Sufrí entonces la violencia salvaje de los franquistas. Me golpearon y, sin comer nada, me condujeron a la cárcel de Portacelli que, para colmo, quería decir «puerta del cielo». (2006)

Francos riferisce come molti brigatisti furono caricati su dei camion e portati altrove, senza che si sapesse nulla più di loro. A lui toccò una serie di torture, tra cui la cosiddetta tortura della goccia cinese (“[t]e atan en el suelo y hacen que una gota caiga sobre tu cabeza sin parar”, 2006), che portò molti prigionieri ad impazzire; Francos fu quindi trasferito a Miranda de Ebro, dove l’agonia era destinata a proseguire. In seguito al primo tentativo di fuga, ad esempio, egli rimase rinchiuso per mesi in una cella d’isolamento, in attesa di essere ricondotto al campo:

En el campo, mi único pensamiento era evadirme. La primera ocasión se produjo cuando un grupo de polacos consiguió hacer un túnel que partía desde la capilla [...]. Conseguimos llegar a la línea del ferrocarril. Los ferroviarios de Miranda nos ayudaron a subir a distintos trenes, pero yo no tuve suerte, me detuvieron y me trasladaron a una prisión de alta seguridad en Burgos. Allí me volvieron a torturar. Me metieron en una celda subterránea en oscuridad total. Allí estuve tres meses. Mis únicos alimentos eran un poco de pan y agua cada 24 horas. A la salida de esta «tumba» sufrí un violento 'shock' producido por la luz del día. (2006)

Nonostante la durezza dell’isolamento, una volta rientrato a Miranda Francos tentò nuovamente la fuga, ancora una volta senza successo. Riportato al campo di concentramento, gli fu inflitta una punizione ancor più crudele:

me golpearon generosamente y luego me enterraron hasta la cintura, a pleno sol, para recibir noventa latigazos. Acabé con la espalda en carne viva y, para colmo, me

rociaron con vinagre. Me quedé inconsciente y no lo hubiera contado si mis compañeros no me hubieran sacado de allí y no me hubieran ido dando pequeñas raciones de leche condensada de las que suministraba la Cruz Roja Internacional. (2006)

Naturalmente, Francos fu anche testimone delle torture subite da altri prigionieri; egli riferisce, in particolare, “cómo los franquistas cortaban la mano a muchos republicanos: “A ver cómo saludáis ahora con el puño cerrado”, recordaba que les decían” (Junquera, 2012). D'altra parte, nemmeno i suoi familiari furono immuni dalle rappresaglie dei franchisti: Miguel San Miguel, uno zio di sua moglie, fu legato alla coda di un cavallo e trascinato fino alla morte; lo zio paterno dello stesso Francos, Esteban, fu bruciato vivo proprio a Miranda de Ebro.

Come già accennato, con la liberazione da quel terribile campo di concentramento si concluse solo la prima parte della guerra di Theo Francos:

A mediados de junio de 1940 y acompañado por un funcionario de la Embajada de Venezuela en Madrid me llevaron en tren hasta Irún para atravesar la frontera con Francia. Yo no sabía nada de la situación militar en Europa. Pensaba que volvía a casa para ver a mi familia y descansar. Pero no fue así. [...] Me había liberado de las garras del franquismo, pero me esperaban las tropas hitlerianas. Por casualidad, ese mismo día supe que algunos barcos polacos iban a partir desde el puerto de San Juan de Luz hacia Inglaterra. Tuve el tiempo justo, para proveerme de uno de sus uniformes y embarcar con ellos. Esto ocurrió el 21 de junio de 1940. El día 23 entrábamos en Plymouth. A partir de aquí comenzó otra nueva odisea. (Francos, 2006)

Lo aspettavano 554 lanci e circa 2.500 ore di volo come paracadutista, la campagna d'Africa, lo sbarco in Italia e molte altre

imprese, nonché la miracolosa esperienza che lo avrebbe visto sopravvivere alla fucilazione.

4.4 *Campo de los almendros* di Max Aub

Max Aub (1913-1976) è l'autore dell'esologia *El laberinto mágico*, composta dai seguenti romanzi: *Campo cerrado* (1943), *Campo de sangre* (1945), *Campo abierto* (1951), *Campo del moro* (1963), *Campo francés* (1965) e *Campo de los almendros* (1968). Considerato il suo capolavoro, nonché una delle più importanti opere narrative dedicate alla guerra di Spagna, *El laberinto mágico* fu scritto in Messico, dove l'autore si recò in esilio nel 1942, dopo aver trascorso un anno presso il campo di Djelfa, in Algeria, e si concentra sulle vessazioni perpetrate dai franchisti nei confronti dei vinti. In particolare, *Campo de los almendros* ripercorre le disperate ore di coloro che cercarono la salvezza tentando invano di imbarcarsi da Alicante, per poi essere catturati e condotti presso il campo di concentramento improvvisato che fu aperto non lontano dalla città.

Campo de los almendros è un'opera dalla struttura complessa, “con el esquema similar al de la tragedia clásica: Unidad [sic] de acción, de tiempo y de lugar, que se adecúa a su materia narrativa, pero también tiene como referencia el mito del laberinto de Creta, porque dos de sus personajes, Teseo / Vicente Dalmases y Ariadna / Asunción Meliá son el hilo conductor de la trama novelística” (Domínguez, 2013). La narrazione, largamente sviluppata attraverso i dialoghi dei personaggi, coniuga riflessione politica e tragedie individuali; un buon esempio di tale sintesi è rappresentato dal personaggio di Francisco Ferris, “que simboliza y sintetiza la dignidad republicana y que será asesinado por negarse a entregar su pluma estilográfica a uno de los guardianes, que quería arrebatarla a la salida del puerto de Alicante” (2013). La dignità dei vinti viene ribadita anche da un personaggio anonimo che, durante l'attesa ad Alicante, si rivolge al figlioletto in lacrime:

Estos que ves ahora deshechos, maltrechos, furiosos,
aplanados, sin afeitar, sin lavar, cochinos, sucios,

cansados, mordiéndose, hechos un asco, destrozados, son, sin embargo, [...] lo mejor de España, los únicos que, de verdad, se han alzado, sin nada, con sus manos, contra el fascismo, contra los militares, contra los poderosos, por la sola justicia; cada uno a su modo, a su manera, como han podido, sin que les importara su comodidad, su familia, su dinero. Estos que ves, españoles rotos, derrotados, hacinados, heridos, soñolientos, medio muertos, esperanzados todavía en escapar, son, no lo olvides, lo mejor del mundo. No es hermoso. Pero es lo mejor del mundo. No lo olvides nunca, hijo, no lo olvides. (Aub, 1998: 459)

Riflettendo sulla metafora del labirinto impiegata da Aub, Luquín Calvo interpreta così la denuncia da parte dell'autore dell'aberrazione rappresentata dai campi di concentramento:

La razón en la modernidad se convirtió así una [sic] razón objetivista y cosificada que convierte también al sujeto en un mero número, como un objeto a administrar y a la sociedad en una máquina burocrática donde el individuo no importa. La racionalidad instrumental creo [sic] así un laberinto incapaz de articular un modo de acción que [...] degeneró en el sometimiento, no sólo del ser humano para consigo mismo, sino también para con los otros, para con el mundo. De esta manera, la esperanza puesta en el progreso científico y moral, acabó por devenir en la primacía de la racionalidad instrumental con arreglo a fines, en aquellas guerras en donde el ser humano podía ser borrado, arrasado, pues era considerado un objeto, un engranaje más en aquel camino. (Luquín Calvo, 2013: 281)

4.5 Los surcos del azar di Paco Roca

Sceneggiata e disegnata da Paco Roca e pubblicata nel 2013, *Los surcos del azar* è una graphic novel che ripercorre le vicissitudini della

cosiddetta *Nueve*, la divisione di France libre composta in gran parte da ex brigatisti ed esuli spagnoli animati dalla volontà di combattere il fascismo in ogni sua manifestazione durante la seconda guerra mondiale. Mediante un sottile strato di finzione applicato ad un'attenta ricostruzione storica, il filo narrativo de *Los surcos del azar*² si dipana secondo una modalità che ricorda l'espedito impiegato da un classico moderno della letteratura spagnola, e cioè *Soldados de Salamina* di Javier Cercas: la cornice narrativa all'interno della quale si colloca la graphic novel di Roca, infatti, vede protagonista il giovane Paco, scrittore spagnolo che si reca in Francia per intervistare il veterano della *Nueve* Miguel Ruiz. Inizialmente restio a ripercorrere gli anni della guerra di Spagna, della prigionia e dell'odissea che lo condusse fino alla liberazione di Parigi, Miguel Ruiz acconsente ben presto a riferire la propria storia.

Di particolare interesse è la prima parte del suo racconto; le tavole iniziali de *Los surcos del azar* raffigurano l'affollatissimo porto di Alicante alla fine del marzo 1939, presso il quale almeno quindicimila persone attendono disperatamente l'arrivo di una nave francese o britannica che le porti lontano dalla Spagna. Come già visto nelle testimonianze di Eduardo de Guzmán e Theo Francos, molti cedono al terrore e alla disperazione, scegliendo di togliersi la vita pur di non rischiare di cadere nelle mani dei franchisti, che di lì a poco avrebbero fatto il proprio ingresso nella città. Com'è noto, la maggior parte di coloro che si trovavano ad Alicante sarebbe stata catturata; non così, tuttavia, il protagonista de *Los surcos del azar*: Ruiz riesce infatti a salire a bordo della nave Stanbrook, l'ultima imbarcazione che affrontò il blocco navale franchista prima della cattura di massa che sarebbe avvenuta di lì a poco. Un articolo de El País specifica che

el capitán de la nave, un galés de 47 años llamado Archibald Dickson, cambió el plan inicial de embarcar

² Il titolo *Los surcos del azar* riprende un verso della poesia *Proverbios y cantares* di Antonio Machado, contenuta nella raccolta *Campos de Castilla*. Il personaggio di Machado appare brevemente nella graphic novel di Roca, che ne narra la morte.

provisiones por el de evacuar a civiles. Al atardecer del 28 de marzo de 1939, el *Stanbrook* partió hacia Orán con la última carga civil que zarpó camino del exilio antes de acabar la contienda, 2.638 pasajeros que protagonizaron una emblemática y trágica aventura. (Suleng, 2014)

Per molti passeggeri – tra cui lo stesso Miguel Ruiz – il viaggio sulla *Stanbrook* non rappresentava infatti che l'inizio di una lunga odissea. Gremita all'inverosimile, la nave raggiunse le coste dell'Algeria, territorio allora controllato dalla Francia collaborazionista; dopo che alle donne e ai bambini fu concesso di scendere, gli uomini furono radunati e trasferiti presso il campo di concentramento di Boghari, in pieno deserto, dove furono sottoposti a un durissimo regime di lavori forzati volto alla costruzione della ferrovia transahariana. Le severe punizioni corporali narrate dal personaggio di Miguel Ruiz ricordano da vicino quelle riferite da Theo Francos: alcuni prigionieri vennero frustati, altri legati e trascinati da cavalli al galoppo, altri ancora spinti alla fuga e abbandonati, poiché “era más cruel dejar[!]os morir en mitad de aquel desierto que pegar[le]s un tiro” (Roca, 2014: 79).

Miguel Ruiz trascorre tre anni presso il campo di concentramento di Boghari; quando le sorti del conflitto iniziano a cambiare, egli si arruola nella legione straniera, combattendo a fianco delle truppe britanniche per respingere Rommel verso Tunisi, per raggiungere in seguito i campi di addestramento istituiti dall'esercito statunitense in Scozia in vista dell'invasione del continente europeo. Pochi giorni dopo lo sbarco in Normandia, la *Nueve* si unisce alla campagna di Francia, arrivando fino al cuore di Parigi, dove festeggerà la liberazione della città dall'occupazione nazista in compagnia di Ernest Hemingway. Nel corso di tutte queste battaglie, il profondo sentimento repubblicano (che si trattasse di ideali anarchici, comunisti o moderati) e antifascista di Ruiz e commilitoni non passa mai in secondo piano, così come il sogno – mai realizzato – di liberare, un giorno, anche la Spagna caduta nelle mani di Franco.

Accolta dalla critica come il *Maus* spagnolo, *Los surcos del azar* esplora quindi un frammento spesso trascurato della seconda guerra mondiale e una realtà tangenziale alla storia del sistema concentrazionario franchista, che rappresentò il destino di alcuni dei moltissimi spagnoli che, in seguito alla sconfitta della Repubblica, decisero di abbandonare la propria patria pur di sfuggire alla cattura da parte dei nazionalisti. In tal senso, “[l]a obra de Roca no sólo reivindica el papel fundamental de unos hombres olvidados por la historia propia, sino que supone una lúcida reflexión sobre la memoria de [España]” (Pons, 2014).

4.6 Considerazioni sulle opere presentate

In tutti i testi proposti in questo capitolo emerge nitidamente il tema della violenza caratteristica dei campi di concentramento franchisti: che si tratti della lucida voce di Francos, dell’elegante prosa di Aub o delle delicate tavole di Roca, la durezza delle condizioni di vita e l’arbitraria crudeltà che caratterizzavano la quotidianità dell’universo concentrazionario franchista si impongono come i motivi dominanti di ogni testimonianza. È interessante notare, in particolare, che gli orrori del porto di Alicante sembrano essersi imposti come uno dei simboli assoluti della repressione franchista – forse anche a causa del fatto che ne furono vittima non solo prigionieri di guerra, ma anche donne e bambini: è comunque indiscutibile che quel trauma collettivo, vissuto da migliaia di persone nel giro di pochi giorni, sia passato a rappresentare una pagina tra le più vivide della storia concentrazionaria franchista; riprendendo la metafora del labirinto impiegata da Aub, infatti, il porto di Alicante rappresenta “el final del laberinto”, e gli eventi che lì ebbero luogo “la conclusión de que este es un laberinto sin salida” (Blazquez, 2013: 12). Il limitato numero degli studi che finora sono stati compiuti sul sistema concentrazionario della Spagna franchista, d’altro canto, non fa che porre l’accento sull’importanza delle opere autobiografiche e narrative ad esso dedicate, che in egual misura contribuiscono ad approfondire e a preservare una memoria che, come accennato nell’introduzione a

questo elaborato, rischia di precipitare nell'oblio – con una peculiarità: la predilezione per le vicissitudini individuali che si celano dietro a dati numerici che, pur descrivendo con precisione un fenomeno su larga scala, finiscono inevitabilmente per offuscare gli atomi di una grande tragedia. In tal senso, la costruzione di un canone letterario della storia concentrazionaria franchista pare una direzione possibile e meritevole di attenzione al fine di ampliare quello – molto più vasto e definito – dedicato alla guerra di Spagna e ai primi anni del franchismo.

Conclusione

Nel corso del presente elaborato è stata descritta la natura del sistema concentrazionario franchista, sorto in Spagna all'indomani dello scoppio della guerra civile, nel 1936, ed esistito fino al 1947.

Una sua caratteristica fondamentale è rappresentata dalla natura improvvisata di molti dei campi che ne fecero parte: un dato facilmente comprensibile alla luce del contesto storico nazionale in cui essi sorsero e dell'elevato numero di prigionieri che fu rinchiuso al loro interno, e allo stesso tempo ben diverso dall'archetipo concentrazionario nazista cui si è soliti fare riferimento; va inoltre ricordata, a tale proposito, l'arbitrarietà all'insegna della quale ebbe luogo la gestione di molti dei campi di concentramento franchisti, direttamente connessa all'"abuso de la legalidad sobre prisioneros retenidos por motivos políticos, bélicos o por intereses sociales del Estado" (Rodrigo Sánchez, 2001: 177) di cui essi furono strumento. La conclusione più significativa che è possibile trarre dallo studio dell'esperienza concentrazionaria franchista, tuttavia, è forse quella inerente l'odio politico che la alimentò: un'avversione legata a doppio filo a un sentimento nazionalista rigidamente declinato in senso ideologico e religioso. Anticomunismo e ultracattolicesimo si configurarono in tal senso come l'unica concezione corretta, agli occhi del regime, dello Stato spagnolo – tutto ciò che non era coerente con questa visione era nemico della società, era anti-Spagna, era il male.

Caratteristiche che è bene fissare come i tratti fondamentali del sistema concentrazionario franchista, tassello tra i meno conosciuti dell'universo detentivo edificato in seguito alla guerra di Spagna. Alla costruzione di una memoria storica al riguardo contribuisce in maniera significativa, come si è visto, una produzione letteraria variegata e artisticamente rilevante, e tuttavia ancora non del tutto canonizzata. Quest'ultimo aspetto, in particolare, costituisce un'indicazione potenzialmente utile per coloro che si avviano a studiare la lingua e la cultura spagnole, entità profondamente interconnesse ed influenzate

dalle vicissitudini storiche di cui rappresentano, in ultima istanza, l'evoluzione.

Bibliografía e sitografía

Bibliografía

Aub, M. (1998). *Campo de los almendros*. Madrid: Alfaguara. PDF e-book.

Bandrés, J., & Llavona, R. (1996). La psicología en los campos de concentración de Franco. *Psicothema*, 8(1), 1-11.

Blazquez, T. N. (2013). Campo de los almendros, el recuerdo de un memoria olvidada. *Confluence*, 2, 11-20.

Carr, R. (1982). *Spain, 1808-1975*. Oxford: Oxford University Press.

Chaves Palacios, J. (2005). Franquismo: prisiones y prisioneros. *Pasado y memoria. Revista de historia contemporánea*, 4, 27-47.

González de Garay Fernández, M. T. e J. Díaz Cuesta Galián a cura di (2013). *El exilio literario de 1939, 70 años después*. Logroño: Universidad de La Rioja.

Graham, H. (2005). *The Spanish civil war: A very short introduction*. Oxford: Oxford University Press.

Guzmán, E. (2009). *El año de la victoria*. Madrid: Vosa. PDF e-book.

León Rubio, N. (2015). Eduardo de Guzmán (1908-1991): vida y literatura (Tesi di dottorato). Universidad de La Rioja, Logroño.

Llarch, J. (1978). *Campos de concentración en la España de Franco*. Barcellona: Producciones Editoriales.

Luquín Calvo, A. (2013). "El campo en el centro del laberinto: Max Aub y la identidad del siglo XX". In González de Garay Fernández, M. T. e J. Díaz Cuesta Galián (2013). 279-293.

Mendiola Gonzalo, F. (2011). Forced labour in Franco's Spain: Workforce supply, profits and productivity. *EHES working papers in economic history*, 4, 1-29.

Payne, S. G. (2004). *The Spanish civil war, the Soviet Union, and communism*. New Haven, CT: Yale University Press.

Preston, P. (1990). *The politics of revenge: Fascism and the military in twentieth-century Spain*. Londra: Routledge.

Roca, P. (2014). *Los surcos del azar*. Bilbao: Astiberri.

Rodrigo Sánchez, J. (2001). Vae victis! La función social de los campos de concentración franquistas. *Ayer*, 43, 163-188.

Rodrigo, J. (2005). *Cautivos: Campos de concentración en la España franquista, 1936-1947*. Barcellona: Crítica. PDF e-book.

Rodrigo, J. (2006). Internamiento y trabajo forzoso: Los campos de concentración de Franco. *Hispania nova*, 6, 615-642.

Rosique Navarro, F. (1988). *La reforma agraria en Badajoz durante la Ila Republica: La respuesta patronal*. Badajoz: Excelentísima Diputación Provincial de Badajoz.

Sitografía

Blanco Chivite, M. (2012). *Semblanza de Eduardo de Guzmán*. <http://www.lacomunapresxsdel franquismo.org/2012/01/14/semblanza-de-eduardo-de-guzman/> [visitato: 22.2.2017]

Domínguez, A. J. (2013). *El laberinto mágico. Campo de los almendros, de Max Aub*. <http://www.mundoobrero.es/pl.php?id=2861> [visitato: 23.2.2017]

El Mundo. (2006). *Theo Francos*. http://www.elmundo.es/especiales/2006/07/espana/guerracivil/hist_franco.html [visitato: 24.2.2017]

Junquera, N. (2012). *Theo Francos, 68 años con una bala pegada al corazón*. http://politica.elpais.com/politica/2012/07/05/actualidad/1341440604_744025.html [visitato: 24.2.2017]

Martín Rubio, Á. D. (2008). *Le vittime della guerra civile spagnola*. http://www.identitanazionale.it/stco_5023.php [visitato: 27.12.2016]

Martínez Rubio, J. (2015). *Auschwitz über alles: los campos valencianos que nunca nos contaron*.

<http://epoca1.valenciaplaza.com/ver/148594/auschwitz-uber-alles-los-campos-valencianos-que-nunca-nos-contaron.html> [visitato: 26.2.2017]

Monchieri, L. *La convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra (27 luglio 1929) e la realtà dei lager di prigionia in Germania 1943/1945*.

http://www.schiavidihitler.it/Pagine_documenti/archivio/Lino_monchieri.htm [visitato: 4.1.2017]

Pons, Á. (2014). *'Los surcos del azar', de Paco Roca, mejor obra española en el Salón*.

http://cultura.elpais.com/cultura/2014/05/16/actualidad/1400254324_434504.html [visitato: 23.2.2017]

Suleng, K. (2014). *Último barco al exilio*.

http://politica.elpais.com/politica/2014/03/21/actualidad/1395425929_742501.html [visitato: 23.2.2017]

Ringraziamenti

Non posso non aprire questa sezione esprimendo la mia gratitudine per il relatore che ha seguito lo sviluppo di questo elaborato sin dallo stadio embrionale – e forse anche questa affermazione è riduttiva. Anni prima che l'idea di studiare il sistema concentrazionario franchista si concretizzasse in questo progetto, un corso sull'Olocausto tenuto dallo stesso professor Bellassai mi aiutò a comprendere la soddisfazione che l'analisi storica può regalare. È lecito pensare che senza quel primo contatto non ci sarebbero stati lo scambio di idee, i carteggi virtuali e le bozze corrette con estrema precisione e reattività.

Né questa tesi sarebbe risultata completa senza i consigli della professoressa Peñín, fonte di significativi ed interessanti riferimenti grazie ai quali mi è stato possibile ampliare il quadro entro cui condurre l'analisi.

Professionalità che devo altresì riconoscere ai docenti e ai tutor le cui lezioni hanno scandito gli anni di questa laurea magistrale. Perché insegnare un mestiere particolare non è da tutti, e convincere che apprenderlo non è impossibile è davvero da pochi.

Non meno preziosa è stata la compagnia di chi ha affrontato questo percorso con me: non sarebbe stato altrettanto stimolante senza le esercitazioni di gruppo, le pause caffè, e un tocco di sano cameratismo. Non c'è nulla che valga davvero la pena fare, dopotutto, se non lo si fa divertendosi.

E in questo Lorenzo e Simone sono stati degli amici insostituibili. Sempre pronti a mostrare entusiasmo per i miei studi, mai restii ad intavolare ciò che ci fa spremere le meningi, distrarre, ridere a crepapelle.

Ma a nessuno sono stato più vicino, in questi anni, che a Giulia. Per avermi spronato, rincorato e rimproverato posso solo dirle... Grazie. Grazie per aver camminato insieme a me.

Nulla di tutto questo, infine, sarebbe stato possibile senza l'affetto e il sostegno dei miei familiari. Il mio debito nei loro confronti è di quelli che non possono essere saldati.